L'ARCHITRAVE
CODREANU
E LA GUARDIA DI FERRO
a cura di Carlo Sburlati
« Non programmi dobbiamo cercare, ma uomini, uomini nuovi. La pietra angolare da cui trae origine la Legione è l'uomo e non un programma politico. Perciò noi ci battiamo non tanto per la realizzazione di un determinato programma, ma per forgiare uomini nuovi » (C.Z. Codreanu).
GIOVANNI VOLPE EDITORE
ROMA

ASCESA E CREPUSCOLO DELLA GUARDIA DI FERRO

A Helisa

« Dedicando al problema del fascismo il mio intervento, credo di toccare uno dei temi più discussi di questa sessione». Con queste parole Eugen Weber, professore di Storia Contemporanea all'Università di Berkeley, ed uno dei maggiori studiosi in campo internazionale dei fenomeni politici fra le due guerre, iniziava la sua relazione al Congresso di Scienze Storiche tenutosi nell'agosto del 1970 a Mosca. E continuava affermando che il fascismo nelle sue forme maggiormente delineate era stata una forza politica non già controrivoluzionaria o reazionaria, bensì rivoluzionaria, animata da istanze sociali di carattere populista e radicale e non certo borghese.

L'eco delle parole del professore americano, consulente della Fondazione (ebrea) Guggenheim e punta di diamante della *intelligentia* di Princeton e Berkeley (*i campus* statunitensi dove è nata la contestazione) era immediata sui quotidiani e sulle riviste specializzate di tutto il mondo, suscitando un dibattito acceso e finalmente serio, quale da anni non era dato di assistere. La tesi di fondo del Weber spostava l'ottica sin qui consolidata del fascismo come strumento del capitalismo, per sostenere che esso era invece il portavoce di una opposizione totale, rivoluzionaria al vecchio sistema sociale e politico. Il professore californiano, correlatore a Mosca, per spiegare questi suoi concetti prendeva ad esempio il movimento della Guardia di Ferro ed il suo *leader,* Corneliu Zelea Codreanu[1].

---

[1] Eugen Weber, *The European Right*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1968; *Varieties of fascism*, Princeton 1964; *The Men of the Arcangel*, in *Journal of Contemporary History*, luglio-settembre 1966.

Analoga tesi sosteneva il professor Miklos Lackó, ungherese e relatore di base a Mosca: solo che nella sua relazione si poneva l'accento sulla carica rivoluzionaria del fascismo ungherese e soprattutto sul movimento delle Croci Frecciate, impersonato dal maggiore Szálasi [2].

In definitiva, la conclusione era che il fascismo andava posto « in una vasta prospettiva storica, quella rappresentata dalla crisi delle strutture politico-costituzionali del diciannovesimo secolo e che ad esso non si poteva negare il carattere di fenomeno rivoluzionario al di là degli schemi, soprattutto di destra, nei quali lo si è sempre tentato di restringere; il fascismo, in realtà, non è stato né di destra né di sinistra, ma *avanti,* oltre le strutture politico-costituzionali dell'Ottocento, intento alla costruzione di un "suo" e nuovo ordine » [3].

L'interesse per la Guardia di Ferro e per il suo capo Corneliu Zelea Codreanu risulta accresciuto anche a causa delle recenti prese di posizione degli attuali governanti romeni, che sono sfociate negli scorsi anni in un avvicinamento politico alla Cina addirittura propiziando la « diplomazia del ping-pong » fra Washington e Pechino. A molti commentatori è sembrato di vedere qualche affinità fra la politica di Nicolae Ceausescu, Ion Maurer, Manescu e Ionita e le finalità perseguite dalla Guardia di Ferro fissate in questi quattro caposaldi: modernizzazione, industrializzazione, giustizia sociale e piena indipendenza nazionale. Non a caso ha fatto recentemente notare Brzezinski, ex-consulente della Casa Bianca per l'Est europeo, gli attuali governanti romeni che cercano di scrollarsi di dosso la soffocante tutela sovietica, sono costretti a rifarsi, seppur timidamente, a quella tematica.

L'attenzione con cui Bucarest segue ancor oggi le vicende della Guardia di Ferro in patria e all'estero e le

[2] Miklos Lackó, *Zur Frage der Besonderneiten des sudesteuropaischen Faschismus*, in *Fascism and Europe. An International Symposium*, vol. II, Praga 1970.

[3] Pino Rauti, *Presentazione* a: Michele Rallo, *La bibliografia sulla « Guardia di Ferro »*, in *Presenza*, n. 4, aprile 1971, pag. 36.

feroci persecuzioni cui sono periodicamente sottoposti i suoi aderenti, molti dei quali dopo il consolidamento del regime comunista non hanno desistito dalla lotta, sono una prova in più del fatto che gli attuali dirigenti romeni considerano il Movimento Legionario una forza capace di immedesimarsi nella realtà del Paese e che è in grado di sostituirsi, in un ipotetico domani, all'attuale regime imposto nel 1944 dalle truppe sovietiche occupanti, ma di cui oggi non gode più l'assoluta fiducia [4].

Corneliu Zelea Codreanu nasce a Iasi pochi mesi prima dell'alba del 1900, un secolo che avrebbe rivoluzionato la carta geografica europea e le vecchie concezioni politiche ormai incalzate dal progresso tecnico e da nuove prospettive esistenziali ed ideali. Ancor giovane eredita dal padre, irredentista ardente fin dai tempi in cui la Romania era ancora inglobata nell'impero asburgico, l'amore per la sua Patria e la speranza di un avvenire più degno e glorioso.

Dopo la guerra, che aveva segnato per la Romania l'unificazione territoriale, ma non certo la risoluzione dei propri problemi di nazione arretrata ed economicamente in mano a forze finanziarie straniere, troviamo Codreanu nel 1919 studente di Diritto all'Università di Iasi.

E' qui che fa le prime amicizie, che conosce il professor Cuza, famoso ed autorevole pensatore politico romeno, che guida le prime battaglie degli studenti contro una classe dirigente vile e meschina, pervicacemente attaccata al proprio tornaconto personale ed insensibile al soffio di rinnovamento di cui le intelligenze migliori del paese si sono fatte portavoci.

Codreanu austero, mistico, audace e deciso si fa subito

[4] Commissionato dal Governo, è uscito nel 1971 a Bucarest a firma di due sconosciuti un libro dal titolo *La Guardia di Ferro, mcvimento terroristico di tipo fascista* (Mihai Fatu e Ion Spalatelu, *Garda de Fier, organizatie terorista de tip fascist*, Editura Politica, Bucarest 1971) cui è stata data capillare diffusione. In esso si cerca di controbattere il nuovo orientamento della moderna storiografia su Codreanu e sopratutto si cerca di replicare alle tesi sostenute in un mio precedente volume sul Movimento Legionario.

largo seguito fra i giovani per le indubbie capacità, per la carica di simpatia che sprigiona e soprattutto per la sua generosità ed il suo sprezzo del pericolo.

E' a capo del movimento studentesco che da Bucarest a Iasi, da Cernautzi a Cluj, infiamma la Romania nel dicembre del 1922 con una ventata di giovinezza e di sacrosanta ribellione ad un mondo ormai in declino, che si appigliava ai sorgenti miti marx-leninisti pur di sconfiggere la anima vera della nazione, che sempre più prendeva coscienza della propria forza e del dovere di cambiare uno stato di cose ormai insostenibile.

Si era nel periodo fra le due guerre, quando la gioventù di tutta Europa insorgeva contro i cristallizzati schemi imposti da classi dirigenti sclerotiche ed incapaci. Era una gioventù che faceva sentire la propria rabbia non attraverso atteggiamenti ridicoli e variopinti vestiti, non sventolando stracci rossi o vangeli esotici, bensì contrapponendo a ideologie vecchie e superate una visione del mondo nuova ed affascinante, giovane e seducente e lievitando il proprio amor di patria nella consapevolezza della comune fede europea.

Da allora giovani e studenti saranno la base del movimento di Codreanu, ma con lui saranno anche tutte le forze vive del Paese, operai soprattutto (si pensi che la Romania prima del capestro di Yalta non contava che mille iscritti comunisti), professionisti, contadini, insegnanti, intellettuali, sacerdoti.

La svolta decisiva nella vita di Codreanu avviene nel 1923 con l'incontro con Ion Mota. Un'amicizia perenne legherà questi due apostoli del rinnovamento della Romania, questi due rivoluzionari che cercavano di affondare il bisturi nell'incancrenito corpo della nazione di Decebalo per farne un Paese nuovo e diverso, moderno e socialmente avanzato, al di fuori della lotta di classe e delle diatribe di piccole clientele. E una morte tragica, quando ancora per entrambi splendeva il sole della giovinezza, li accomunerà nel loro estremo saluto alla vita.

In questo periodo la Romania, dopo aver attuato la riforma agraria, era rimasta alla mercé del capitalismo bancario ed industriale di impronta balcanica, che velava i suoi fini con una patina idealistica: la democrazia. E i legionari in camicia verde di Codreanu dovevano battersi proprio contro l'equivoco democratico, manovrato dal capitale anonimo ma che faceva capo a ben individuate centrali. Essi portavano avanti un discorso autenticamente rivoluzionario e testimoniavano ogni giorno, a rischio della vita, la loro fede nella risurrezione della Romania.

Il 24 giugno 1927 Codreanu convoca per le 10 di sera il gruppo dei suoi amici più fidati, quelli che con lui hanno guidato le lotte studentesche del 1922 e che sono stati imprigionati a Vacaresti. Non occorrono molte parole: la situazione è chiara a tutti, scelte definitive si impongono. Nel mezzo troneggia una copia dell'icona dell'Arcangelo San Michele: d'ora in poi sarà il simbolo della nuova Romania.

Corneliu si alza a parlare: « Oggi 24 giugno 1927, San Giovanni Battista, si costituisce la Legione dell'Arcangelo Michele, sotto la mia guida. Chi verrà con noi deve avere una fede illimitata. Resti lontano chi non ne ha a sufficienza o nutre dei dubbi. Nomino Radu Mironovici capo della Guardia dell'Icona »[5].

Acutamente Marco Tarchi ha individuato alcune delle componenti ideologiche ed esistenziali di quel primo, serio impegno politico: « Il termine che accomuna i legionari è la *FEDE:* fede in Dio, inteso come il Principio Assoluto, che ogni uomo deve cercare di imitare, per ottenerne la protezione; fede nella propria missione, che è intesa come ciò che l'*UOMO DIFFERENZIATO* spesso compie perché sa di dover compiere, senza chiedersi se quel che fa è destinato a non essere realizzato: un compito quindi, inteso come mezzo di elevazione interiore, di creazione del proprio Io. Altri due punti fondamentali sui quali è articolata la vita della Legione sono l'amore per i compagni e il canto: due punti importanti perché sottolineano come

[5] C.Z. Codreanu, *La Guardia di Ferro*, Casa Editrice Nazionale, Roma-Torino 1938; 2ª ed.: Edizioni di Ar, Padova 1974.

il legionario voglia staccarsi dalla sfera della pura razionalità per entrare in un suo universo, spirituale e materiale al tempo stesso, il cui substrato sia (ed è forse questo il punto in cui il legionarismo si avvicina maggiormente a tutti gli altri movimenti fascisti europei) una *Weltanschauung* antimaterialistica e trascendente, antiegalitaria e amante della libertà. La Legione, che è forse prima uno Stato in potenza che un raggruppamento in atto, non ammette membri di prima e di seconda categoria: perché solo quando tutti, a livelli gerarchici diversi, ma con la stessa qualificazione etica e spirituale, saranno diventati partecipi del loro compito, la strada sarà aperta, verso la creazione di un Ordine Nuovo ».[5]bis.

Della struttura del Movimento Legionario, che raggruppa uomini dai 18 ai 30 anni, il *Cuib*[6] è l'unità costitutiva. Esso è essenzialmente una creazione spontanea dovuta al dinamismo, all'attivismo e all'iniziativa di un militante. Ciò lo differenzia dalle cellule e sezioni dei nostri partiti le quali coprono, per esigenze amministrative e funzionali, una certa zona geografica o un certo settore del mondo del lavoro. Quindi esso risulta un organismo vivo ed operante e non risente della rigidità e del burocratismo delle altre strutture politiche tradizionali, in quanto i vari militanti non si trovano ad operare insieme perché vivono nella stessa zona o lavorano nella stessa fabbrica, ma sono uniti da un legame più strettamente personale e oggettivo.

L'uomo nuovo che Corneliu auspica e che deve essere un po' il prototipo dell'ideale legionario, traspare chiaramente dalle pagine di *Carticica Sefului de Cuib* (in italiano: *Libro del Capo del Nido*) un volumetto che il Capitano volle dedicare ai suoi giovani[7]. In esso si insegna come la

[5] bis Marco Tarchi, *Codreanu e la Guardia di Ferro*, in *Ordine Nuovo* n. 4, 1971.

[6] L'espressione romena é difficilmente traducibile; sbagliato sarebbe compararla con la nostra cellula o sezione. *Cuib*, fra l'altro, é un vocabolo della Bucovina, molto usato da boscaioli e contadini. Letteralmente potremmo tradurlo con la parola « nido ».

[7] Corneliu Zelea Codreanu, *Carticica Sefului de Cuib*, Ed « Totul

Legione deve essere, prima di tutto, scuola di vita e di rinnovamento interiore, d'amore e di fratellanza, di superamento di se stessi e di elevazione collettiva. Quest'opera, scritta in uno stile semplice e piano, senza nessuna pretesa letteraria ma che sa toccare il cuore di ogni lettore, sollecita in ogni militante un più sincero colloquio con se stesso alla ricerca di quella serenità interiore che sola può condurre a saper vivere, ed anche morire, sicuri di aver adempiuto fino in fondo al proprio dovere.

Chi sbaglia sa di dover pagare; ma non si tratta di una pena imposta dall'alto e scontata di malavoglia. Al contrario, secondo una linea morale costantemente seguita, ogni militante sceglie da sé stesso o si fa indicare dal capo « nido » una punizione il più possibile educativa, costruttiva e pedagogica. Un lavoro da compiersi è, il più delle volte, la punizione che spetta al legionario. Non perché il lavoro abbia il carattere di una pena, ma perché dà il mezzo di riparare con un bene al male compiuto.

Codreanu ripeterà sempre ai più scalpitanti e impazienti dei suoi compagni, che avrebbero voluto rispondere alle provocazioni degli avversari, che la superiorità e la realtà della Guardia consistono nel dimostrare quotidianamente e visibilmente la differenza di stile, di capacità, di serietà e di abnegazione tra la nuova Romania, che irrompe prepotentemente, ed il vecchio e decrepito mondo politico, capace soltanto di sollecitare alle cancellerie amiche di Parigi e di Londra campagne di stampa diffamatorie e false contro il Movimento Legionario.

Di fronte all'inettitudine e all'inefficienza dei governanti, sono i giovani legionari che si incaricano di portare a compimento le opere pubbliche di cui il Paese ha urgente bisogno. Vengono istituiti campi di lavoro dove tutti, da dirigenti a semplici militanti, da ingegneri a contadini, da

pentru Tzara », 1937; nuova ristampa: Collectia Omul Nou, Salisburgo 1952 (tr. it.: *Il Capo del Cuib*, Edizioni di Ar, Padova 1974). E' l'opera più importante del Capitano insieme a *Pentru Legionari*, Ed. « Totul pentru Tzara », 1936, tradotto in italiano con il titolo: *Guardia di Ferro*, cit.

studenti a professori, si trasformano in muratori, sterratori, manovali, carpentieri, fabbri. Sono costruiti ponti e strade, dighe e opere pubbliche, scuole, dove queste mancano, e case legionarie in cui vengono ospitati studenti poveri e bisognosi. Tutti lavorano volontariamente, senza qualsivoglia compenso; ci si procura i materiali necessari (mattoni, cemento, ferro) impiegandosi per il tempo occorrente presso fornaci ed officine.

La gente si ferma a guardare: sono questi gli studenti che, una volta entrati nelle Università, hanno vergogna a farsi vedere per le vie del centro con un pacchetto in mano? I lavoratori e gli operai, che conoscono la dura fatica del loro mestiere, sorridono benevolmente a questi giovani pieni di buona volontà, di speranza e di fede. Tanta è la simpatia che questi ragazzi incontrano tra la popolazione e tanto grande l'imbarazzo di governo e autorità costituite, che più volte si tenterà di impedire, anche con la forza, il lavoro dei legionari.

E' noto come Codreanu, ad un giudice che gli domandava in tono ironico quale fosse il criterio di avanzamento in seno alla Legione abbia risposto: « Non certo il numero di azioni terroristiche, ma la capacità di sofferenza e d'amore ».

I suoi legionari dimostreranno ampiamente di possedere questi requisiti. Essi hanno capito che è soltanto attraverso la morte carnale che gli individui, come le nazioni, trovano la possibilità della propria resurrezione. In simile contesto la morte perde il suo aspetto terrificante divenendo quasi una necessità metafisica, un'invincibile attrazione e una compagna fedele [8].

Una cosa infine deve essere ben chiara a tutti: la Legione non è un partito, almeno come lo intendiamo oggi, né un

[8] Molto bene Mario Bernardi Guardi, *Codreanu il condottiero*, in *Il Conciliatore* n. 11, novembre 1970, pag. 432: « Per questi uomini la morte era una fedele compagna, era l'attesa ultima, il punto dove il sacrificio si faceva concreto, diventava terra, carne e sangue di tutta la Romania. La Morte Legionaria, la « Signora Morte » di tutte le canzoni fasciste, l'amica dei giovani che avevano scelto di essere veramente tali... ».

gruppo di pressione od una organizzazione parareligiosa o comunque confessionale. Essa è un movimento assolutamente originale, il cui fine primario e la ragion d'essere sono un rinvigorimento spirituale e morale e la creazione di un nuovo individuo, in rottura con l'*homo oeconomicus* e democratico, essenzialmente pragmatista ed egoista. La prima rivoluzione, soleva spesso dire Corneliu, bisogna attuarla in noi stessi, altrimenti con quale diritto possiamo pretendere di farla nel corpo della nazione o possiamo rimproverare gli errori degli avversari?

L'8 novembre 1929, un anno esatto dal giuramento dei primi legionari, Corneliu decide di rivolgersi all'esterno. Sa di poter contare su quadri efficienti e preparati; il suo insegnamento e il suo indomito spirito di combattente hanno lievitato forze nuove che affiancheranno i suoi sforzi di rinnovamento e risanamento della Romania.

Il successo supera ogni più ragionevole aspettativa. Egli riesce ad interpretare le legittime aspirazioni delle masse, stanche ormai di inutili demagoghi e di interessati profeti. Sa giungere al cuore del contadino e dell'operaio, parlando un linguaggio che questi capisce e apprezza in tutta la sua portata rivoluzionaria. Avendo l'intuizione dei bisogni e delle aspettative del paese reale, riesce a farsene il portavoce e l'interprete più autorevole e disinteressato.

Frattanto il 6 giugno 1930 ritorna in patria Re Carol II. Nonostante le promesse fatte durante l'esilio [9], non si è per nulla rappacificato con la legittima consorte, la principessa Elena, madre di Michele, futuro re di Romania. Continuerà invece nello scandaloso concubinaggio con l'amante Magda Wolf (*alias* Elena Lupescu). Essa, ebrea d'origine, eserciterà sempre una nefasta influenza sulla vita politica della nazione e sarà una delle cause principali della condotta incauta ed irresponsabile del sovrano e della sua futura, forzata abdicazione.

Il 20 giugno dello stesso anno si ha la costituzione uffi-

[9] Per i retroscena di queste vicende vedi: Carlo Sburlati, *Codreanu il capitano*, Volpe, Roma 1970, cap. II.

ciale della « Guardia di Ferro »: il movimento di Codreanu — passato attraverso diverse denominazioni — sarà riconosciuto in Occidente soprattutto con questo nome evocativo. Sorta in funzione anticomunista, o meglio antirussa, a causa della situazione particolarmente delicata dei rapporti russo-romeni, acquisterà col tempo un'impostazione politica più completa, imponendosi come una forza popolare dalla forte carica rivoluzionaria[10].

Ormai le vecchie diffidenze sono superate; tutti i gruppi politici, dalla cosidetta destra valachista (il partito di Alexandro Vaida-Voivod), jorghista (il partito del professor Nicolae Jorga) e liberale, fino all'estrema sinistra contadina ed operaia, si coalizzano e passano sopra alle loro differenze pur di stroncare la Guardia di Ferro.

Nel 1931 Codreanu dirà davanti ai giudici che lo accusavano di voler sovvertire l'ordine costituito e di farsi condizionare da esperienze straniere: « Non basta una trasformazione strutturale di una società se non è accompagnata da una metamorfosi del contenuto di questa struttura e senza, beninteso, una trasformazione dell'individuo stesso. Non uno spirito di imitazione attirava fin dal 1924-1925 i primi legionari verdi verso il Fascismo, ma l'intuito di una grande rivoluzione spirituale di proporzioni universali, destinata a fecondare le rivoluzioni nazionali antiplutocratiche ».

Le vecchie forze politiche, di fronte al successo della Guardia di Ferro, inchiodate dal loro sterile ed inconcludente velleitarismo, sciolgono nel 1933, a pochi giorni dalle elezioni, il movimento di Codreanu, prendendo a pretesto l'uccisione del primo ministro Duca, e danno vita ad una vera e propria campagna terroristica contro gli appartenenti al Movimento Legionario[11].

[10] Molti hanno voluto accostare l'impegno sociale della Guardia di Ferro alla carica social-rivoluzionaria ed antiborghese dei *descamisados* justicialisti argentini. Cfr. al riguardo: Carlo Sburlati, *Perón e il giustizialismo*, Volpe, Roma 1971, pubblicato in questa stessa collana.

[11] Cfr. Nicholas Nagy-Talavera, *The Green Shirts and the Others: a History of Fascism in Hungary and Rumania*, Hoover Institution Press, California 1971.

Il 5 aprile 1934 il Consiglio di Guerra emette il suo verdetto. Ancora una volta la Giustizia ha trionfato. Codreanu e altri 50 legionari, accusati tra l'altro di complotto contro lo Stato, sono assolti ed immediatamente scarcerati fra il tripudio generale. Tre sole condanne ai lavori forzati a vita: contro gli autori confessi del mortale attentato contro Duca.

Lo stato maggiore legionario decide allora di ricostruire la Guardia su basi completamente legali e sotto forma di partito vero e proprio. Nasce così nel novembre 1934 *Totul pentru Tzara* (Tutto per la Patria), nuovo raggruppamento che raccoglie l'eredità della disciolta Guardia di Ferro. Ne è presidente un grande eroe, già decorato della medaglia « Michele il Grande », massima onorificenza nazionale: il generale Gheorghe Cantacuzene-Granicerul. La costituzione del nuovo partito è sancita ufficialmente il 20 marzo 1935.

I nemici di Codreanu ricorrono allora ad un altro mezzo; approfittando dell'ambizione e dell'invidia di un deputato della Guardia nei confronti del Capitano, si accordano con questi per eliminare l'incomodo avversario. Secondo l'etica legionaria, la colpa più grave è tradire i propri camerati e amici, cioè quelli con cui si sono condivise gioie e rischi, affermazioni e delusioni. Non con chi ha sbagliato una volta, ma con chi dà prova di persistere nel tradimento, i legionari sono spietati. E una morte atroce concluderà la vicenda terrena di Stelescu, il traditore[12].

Vasta eco ha anche la lettera aperta indirizzata al Re verso la fine del 1936. In essa Codreanu, facendosi inter-

[12] La condanna a morte di Stelescu, imposta da ambienti estremisti della Guardia, è decisa, sembra, al Congresso di Targu-Mures. La squadra Furdui è prescelta per questa esecuzione; più tardi lascerà il posto ad un secondo gruppo, guidato da Caratanase. Di esso fanno parte Ion Caratanase, Stefan Curca, Josif Bozantan, Gavrila Bogdan, Ion Atanasiu, Radu Vlad, Ion Pele, Grigore Stati e altri due, che non parteciperanno materialmente all'uccisione.

prete della linea politica di *Totul pentru Tzara*, auspica un ribaltamento della politica estera romena ed un avvicinamento agli Stati delle rivoluzioni nazionali. Per lui, infatti, la politica di stretta intesa con la Francia e l'Inghilterra è destinata a portare a breve scadenza la nazione nelle braccia della Russia, con risultati facilmente prevedibili. Si mostra poi scandalizzato che un paese di stirpe e tradizioni latine come la Romania, abbia attuato per prima le odiose sanzioni contro l'Italia, votate dalla Società delle Nazioni.

Molti sono coloro che dall'Italia, attratti dal comportamento di Codreanu e dal dinamismo del suo movimento, raggiungono la Romania per conoscere di persona la nuova realtà della gioventù di quel paese. Anche lo scrittore e filosofo Julius Evola ha un incontro con Corneliu nella primavera del 1936. L'abboccamento avviene in circostanze piuttosto difficili, in quanto il governo, per evitare pubblicità al Movimento Legionario, espelle immediatamente gli stranieri entrati in contatto col Capitano.

Lo scambio di idee è molto cordiale: il colloquio avviene in lingua francese. Si discute della *Rivolta contro il mondo moderno,* da poco uscita in lingua tedesca e che ha avuto una notevole risonanza nell'Europa Centrale. Si passa poi ad alcuni aspetti della dottrina legionaria che riflettono il comune interesse per una base spirituale e tradizionale da dare alla lotta politica. L'ultimo tema toccato sono le differenze e le affinità tra la Guardia e Fascismo e Nazionalsocialismo.

Alla fine, in segno di simpatia, Corneliu offre al grande filosofo tradizionalista un distintivo della Guardia: un cerchietto con una specie di grata grigia su fondo nero: « Le sbarre della prigione, da cui tante volte abbiamo visto il sole », dice il Capitano, alludendo alle frequenti persecuzioni subite da lui e dai suoi compagni [13].

[13] Di questo colloquio Julius Evola fa cenno, oltreché nel *Cammino del Cinabro*, Scheiwiller, II ed., Milano 1972, anche in *Il Fascismo visto dalla Destra*, Volpe, III ed., Roma 1974, pag. 35, nota 1. Cfr. anche Adriano Romualdi, *Julius Evola, l'uomo e l'opera*, Volpe, Roma 1968, pag. 43. Per gli articoli originali di Evola su Codrea-

E' l'ora del grande balzo, il momento di sfruttare anni ed anni di lotte e di sacrifici. Codreanu, Mota, Marin, Sima e gli altri capi legionari percorrono la Romania in lungo ed in largo, ascoltati con religiosa attenzione da una gioventù entusiasta, decisa ormai a farla finita col vecchio mondo.

Un successo clamoroso ottengono alla loro uscita i libri di Codreanu, *Pentru Legionari,* e di Mota, *Cranii de Lemn.* In essi traspare più che l'ideologia, lo spirito del Movimento Legionario; è l'anima vera della Romania che fa sentire la sua voce attraverso le parole di due suoi figli che hanno scelto la lotta, per riscattarla da una triste condizione.

Col 1936 si assiste allo scontro tra due mondi, quello comunista, che trova alleati più o meno sinceri fra le varie nazioni democratiche, e quello delle rivoluzioni nazionali. La posta in gioco è enorme. La Spagna in questo momento è soprattutto un simbolo. Si tratta di conquistare una vittoria morale di incalcolabile valore, si tratta di mettere a confronto più che due diverse concezioni, due diversi stili di vita.

Codreanu, Mota e tutti i legionari già da tempo hanno capito che ormai le scelte di civiltà non si fanno più o, per lo meno, non si fanno solo in chiave nazionale, ma soprattutto in chiave europea. Questa è la prima grande occasione che si presenta per dimostrare tangibilmente la validità di questa tesi.

Sono circa 10.000 gli uomini della Guardia che esprimono il desiderio di arruolarsi volontari, per combattere a fianco dei nazionalisti e dei falangisti. Ma per le difficoltà di trasferimento e per le necessità della lotta politica in Patria, il Senato Legionario stabilisce che soltanto una rappresentanza altamente qualificata testimoni in terra di Spagna l'apporto romeno alla comune battaglia anticomunista ed in difesa della cristianità.

nu e la Guardia di Ferro, vedi i documenti riportati in questo volume.

Sotto il comando del vecchio generale Cantacuzene e con l'assistenza spirituale di un sacerdote legionario, una piccola pattuglia della Guardia lascia la Romania per andarsi ad arruolare nel *Tercio*. In essa spiccano due personalità di primo piano: Ion Mota, braccio destro di Codreanu e numero due della Legione, e Vasile Marin, uno dei migliori avvocati di Bucarest ed anch'egli tra i più prestigiosi esponenti del movimento.

Che non si tratti di una presenza puramente accademica o propagandistica, lo testimonierà la loro eroica morte avvenuta, arma in pugno, il 13 gennaio 1937 a Majadahonda, dopo che già si sono coperti di gloria nella conquista di Las Rosas, insieme alle altre truppe del generale Villalba Rubio [14].

Quasi presagendo l'avverso destino, Mota ha lasciato in un bauletto alcune lettere d'addio per i familiari, per i due figli Michele e Gabriella, per l'amico e capo Codreanu, per i camerati della Guardia di Ferro e alcuni articoli da pubblicare settimanalmente, dopo la sua morte, sul giornale che per tanti anni ha diretto.

Dal suo testamento ci piace stralciare questo brano: « Io così ho inteso il dovere della mia vita. Ho amato Cristo e sono andato felice alla morte per Lui! Fa, Corneliu, del nostro Paese una terra bella come il sole, una nazione moderna e rispettata, timorosa della parola di Dio. Io muoio con tutto lo slancio e tutta la felicità, per Cristo e per la Legione. Non chiedo né ricompense né altre cose, ma soltanto la vittoria » [15].

---

[14] Le gesta dei legionari romeni in terra di Spagna sono state raccontate in un volume da uno dei volontari, l'ingegnere Neculai Totu, *Notas del Frente Español*, Dacia, Madrid 1970. Sempre nel 1970, a Majadahonda, nel preciso luogo che vide l'eroica morte di Mota e Marin è stato inaugurato un monumento alla presenza, fra gli altri, di Blas Piñar, deputato alle *Cortes*, di Horia Sima, capo della Guardia in esilio, e del generale Villalba Rubio.

[15] Mario Sani, *Testamento di Ion Mota. Il tributo di sangue della Guardia di Ferro di Romania nella lotta contro il bolscevismo in Spagna*, Arti Grafiche Cannella, Roma 1937.

Le salme tornano in patria, scortate dai legionari superstiti e dal generale Cantacuzene. Alla frontiera i corpi sono caricati su un treno speciale, appositamente approntato. Ad ogni stazione una folla enorme porge l'estremo saluto ed i sacerdoti benedicono il feretro. Vengono attraversate tutta la Bucovina e la Transilvania, terra natale di Mota. Nella capitale una cerimonia grandiosa attende i due guardisti caduti: oltre trecentomila persone fanno ala al corteo, in una manifestazione corale mai vista.

Tutta Bucarest si inchina in un plebiscito di amore commosso e intenso. E' un popolo che si inginocchia e che piange. Esso intende bene, col potere di divinazione che sorge dalle grandi, umili folle, che i due feretri non racchiudono due salme, ma si levano come monumenti per glorificare due anime nobili, deliberatamente offertesi per la nuova Europa.

La folla anonima e generosa determina quel giorno una vera e propria apoteosi della Guardia. Essa ha appreso appieno l'intimo significato di quel sacrificio e la profonda scuola di sofferenza che è alla base della spiritualità legionaria.

Con la fondazione di *Totul pentru Tzara* è chiaro come la Guardia di Ferro, forte delle simpatie acquisite in tutto il Paese, sia ben risoluta a non farsi più escludere dalle elezioni politiche. Si tratta di dare uno smacco clamoroso agli avversari di sempre, anche sul terreno a loro più favorevole, cioè quello elettorale.

La lotta politica si palesa subito incandescente; è chiara la coalizione di tutti i gruppi, dalla destra all'estrema sinistra, per stroncare il Movimento Legionario. Soprattutto si cerca di provocare i guardisti, affinché qualche gesto inconsulto possa fornire il pretesto per un'ulteriore esclusione dalla competizione.

La campagna elettorale della Legione è improntata a grande povertà di mezzi e ad un impegno diuturno da parte di tutti i militanti. Codreanu consiglia ai suoi ragazzi l'arma del contrasto. Essa pone in imbarazzo gli avversari perché mette a confronto la realtà legionaria, che si palesa con dei fatti concreti, e il mondo politico vecchio e decre-

pito, che si consuma nella sua loquacità tanto velenosa quanto impotente.

In una circolare organizzativa Codreanu raccomanda: « Una nota di grande dignità... una linea di grande correttezza... In genere nella propaganda non attaccate nessuno. Il legionario che sarà scoperto mentre sparla d'altri dovrà uscire dalla lotta. Andate fra la gente con allegria, parlate loro solo di cose costruttive, di speranze, di vittoria; comunicate gioia e luce ». Questa campagna semplice e positiva, destinata più a far conoscere la realtà della Guardia che ad attaccare gli avversari, colpisce favorevolmente le popolazioni romene, da decenni avvezze ad essere blandite con promesse, poi sistematicamente eluse.

I risultati del dicembre 1937 sono clamorosi. La lista di Codreanu ottiene 478.378 voti, portando alla Camera ben 66 deputati e superando del 6,43 per cento i diretti competitori del Partito Nazional-Cristiano, cui vanno 39 seggi. *Totul pentru Tzara* riesce ad affermarsi persino in province di antica tradizione socialista, come Vlasca e Teleorman e nella Montenia e nell'Oltenia, finora impermeabili alla predicazione legionaria.

Il responso delle urne, anche se da tempo paventato, è un duro colpo per il Re ed il suo *entourage* politico. Tutto il vecchio mondo si sente improvvisamente mancare la terra sotto i piedi. Re Carol II ed i suoi consiglieri, contando soprattutto sull'appoggio dell'influente Armand Calinescu,[16] decidono una prova di forza. Il Parlamento eletto viene sciolto prima ancora di riunirsi per la proclamazione dei risultati.

Al Governo viene chiamato il Partito Nazional-Cristiano di Cuza e Goga, un gruppo di vaghe simpatie naziste che nelle elezioni ha ottenuto poco più della metà di seggi di quello di Codreanu. La manovra, nelle intenzioni del sovrano, è sottilmente perfida. Il Ministero Goga, facilmente manovrabile e controllabile dall'alto, attuando una

[16] Per maggiori notizie su quest'uomo politico, vedi Carlo Sburlati, *Codreanu il capitano* cit., cap. II.

politica accesamente antisemita e nazionalista, deve cercare di erodere le posizioni del Movimento Legionario. Le elezioni saranno fatte ripetere, appena la situazione sia più favorevole [17].

La popolarità del Capitano, invece di diminuire, continua ad aumentare. Ormai è chiaro che il Governo Goga ha fallito lo scopo per cui è stato insediato. Ritorna il periodo del terrore: « Nessuno è in grado », dichiara Corneliu l'8 febbraio, « di uccidere tanti di noi, quanti siamo decisi a morire per la nostra fede. La Guardia di Ferro non risponde alle criminali provocazioni che gli si rivolgono contro. Se è questo che interessa, noi possiamo anche ritirarci dalla prossima consultazione elettorale e non comparire più nella mischia ».

Le parole di Codreanu suonano strane ai suoi militanti e all'intera opinione pubblica: sembra impossibile che il *leader* di un partito vittorioso e che da un momento all'altro può insediarsi ai vertici dello Stato, si esprima con tanta cautela e si mostri così conciliante. Ma il Capitano ha avuto sentore di ciò che sta preparandosi dietro le quinte e sa che un passo falso vuol dire la fine per migliaia di camerati e giovani romeni.

Tutto ciò è inutile: l'11 febbraio 1938, licenziato dopo appena quaranta giorni il Ministero Goga, con un colpo di Stato, il Re sospende la Costituzione, scioglie tutti i partiti e instaura una dittatura personale. Il *putsch,* covato dal Re per dieci anni, e resosi improcrastinabile con l'affermazione di *Totul pentru Tzara,* è l'estrema risorsa di un mondo ormai in declino, ma capace di qualsiasi azione pur di rimanere abbarbicato sulle proprie posizioni, altrimenti insostenibili.

Viene creato un partito unico: il *Frontul Renasterei Nationale* (« Fronte della Rinascita Nazionale ») [18]; a rivesti-

[17] Cfr. Ernst Nolte, *La Romania*, in *La crisi dei regimi liberali e i movimenti fascisti*, Il Mulino, Bologna 1970.

[18] La costituzione ufficiale del Fronte data al dicembre 1938: esso é strutturato sul modello dei partiti unici fascista e nazionalsocialista, pur avendo un indirizzo politico del tutto diverso.

re la carica di primo ministro il Re chiama lo stesso Patriarca della Chiesa Ortodossa, Miron Cristea. Per quanto riguarda l'importantissimo Ministero degli Interni, Carol e Magda Lupescu non hanno esitazioni: Armand Calinescu ha già dato tante prove delle sue capacità e soprattutto della sua avversione alla Guardia, che non c'è motivo per non continuare a servirsi della sua persona.

Le reazioni di Codreanu sono estremamente caute e improntate a grande senso di responsabilità. Ferma restando la superiorità della posizione del Capitano, alcuni hanno trovato inspiegabile questa mancanza di serie contromisure. Va tenuto conto, infatti, della posizione di forza in cui si trova Codreanu, con un largo seguito nel Paese e quadri addestrati e pronti a qualsiasi evenienza. Inoltre, la posizione di palese illegalità in cui si è posto il sovrano rende plausibile ed anzi conseguente una eventuale controazione da parte dei legionari.

I pieni poteri concessi a Calinescu significano l'inizio di una nuova ondata di repressioni, condotta senza scrupolo e con sadica ferocia. Il pretesto per incriminare formalmente Codreanu è fornito da una lettera da questi inviata allo scrittore e uomo politico Iorga. In essa si rimprovera al grande nazionalista romeno di aver tradito, con il silenzio, le aspettative e le speranze di tutta quella gioventù che aveva creduto in lui, proprio nel momento in cui una sua parola avrebbe avuto un grandissimo significato morale. Da tempo il professore cova una sorda ostilità nei confronti di Corneliu. La chiave di ciò può forse trovarsi in un articolo comparso su *Neamul Romanesc* in cui Iorga, riferendosi al Capitano, si domanda in tono ironico: « Chi è costui che è salutato come un imperatore romano dalla gioventù di questo Paese, che ha dimenticato i suoi vecchi maestri? » [19].

La Magistratura, che dopo il colpo di Stato ha perduto

[19] Effettivamente anche la vecchia destra liberale e nazionalista è svuotata dalla più moderna impostazione della Guardia, per cui é comprensibile il disappunto dei suoi dirigenti, che si vedono abbandonati dalle forze vive della nazione e costretti ad una funzione puramente accademica.

completamente la sua indipendenza (centinaia di giudici, sordi alle imposizioni dall'alto, sono immediatamente collocati a riposo) condanna Corneliu a sei mesi di carcere per oltraggio. Contemporaneamente a questa sentenza, Calinescu ordina che tutti i militanti legionari siano internati in campi di concentramento e messi nell'assoluta impossibilità di nuocere. Codreanu, che dopo il ritiro del passaporto da parte delle autorità, potrebbe clandestinamente rifugiarsi all'estero, non se la sente — in questa delicata situazione — di abbandonare i suoi camerati e decide di restare nel Paese.

Si va verso il tragico epilogo.

Codreanu, in circa vent'anni di attività politica, ha subìto innumerevoli processi, ma ne è sempre uscito a testa alta, assolto con verdetti che non lasciavano ombra di dubbio. Ciò non conta più nulla. Si rispolverano vecchie accuse, si riaprono vecchi processi, si inventa una lettera ad Hitler mai scritta... Non basta: gli si impone anche l'estremo affronto di un giudizio per alto tradimento e connivenza col nemico.

In un ambiente surriscaldato il Capitano della Guardia, per dieci ore, con un'ammirevole difesa, testimonia irrefutabilmente la propria innocenza e la chiara estraneità ai fatti contestatigli. L'opinione pubblica, pur nelle difficili circostanze, è come al solito tutta per Corneliu, ma il collegio dei giudici, appositamente formato da Calinescu, lo riconosce colpevole dei reati ascrittigli e lo condanna a dieci anni di carcere. Il calvario del Capitano incomincia la vigilia della domenica delle Palme, esattamente il 17 aprile 1938.

Durante i giorni di prigionia nei terribili sotterranei del forte di Jilava, Codreanu tiene un diario, che sarà pubblicato postumo, e che è una ulteriore testimonianza della sua grandezza d'animo, della sua bontà di cuore e dell'inumana ferocia dei suoi carnefici [20]. Da esso ci pare illuminante stralciare il brano che riportiamo:

[20] Corneliu Zelea Codreanu, *Insemnari dela Jilava*, Collectia Omul Nou, Salisburgo 1951. Traduzione italiana: *Diario dal carcere*,

« Questa sera, dopo la chiusura, è venuto il medico della prigione e mi ha visitato. Una cattiva notizia. Mi ha trovato i polmoni, apici e basi, avanti e dietro, intaccati. Mi ha dato una ricetta. Iniezioni di calcio, una lozione per ungermi e qualcosa per rinvigorire il mio stanco corpo. Poveri polmoni, non reggono più alle sofferenze! Dopo essere stato attaccato nel morale, dopo essere stato trattato barbaramente dal punto di vista fisico, ora su di me un terzo attacco: questa volta sono i microbi! [21]. Iddio vede e ricompenserà ».

Anche ridotto in queste miserevoli condizioni, il Capitano fa sempre paura. Il carcere non basta. Governo e Sovrano sanno bene che il « Paese reale » guarda sempre a Codreanu come all'unico uomo capace di risolvere i secolari problemi della Romania e di portarla ad un ordinato e moderno sviluppo civile.

Per Corneliu è la fine. Per ordine di Calinescu e col pretesto, badogliano, di un'inesistente tentativo di fuga, viene fatto uccidere, insieme a tredici legionari, durante un trasferimento da un carcere ad un altro. L'annuncio ufficiale della morte viene dato dal comando della Seconda Divisione Militare, con questo comunicato diramato da Bucarest:

« Nella notte fra il 29 e 30 novembre un gruppo di prigionieri politici veniva trasportato dalla località di Jilava a Valmiselu. Durante il viaggio, ad una trentina di chilometri da Jilava il convoglio veniva improvvisamente arrestato per un guasto al motore. I prigionieri approfittavano di questa occasione per cercare di evadere nei boschi circostanti. I gendarmi si vedevano costretti ad aprire il fuoco. Cadevano uccisi nella sparatoria Zelea Codreanu, Constantinescu, Caranica, Belimace ed altri dieci giovani, già appartenenti alla Guardia di Ferro. Una commissione militare

Edizioni di Ar, Padova 1970, con in appendice due interessanti saggi: *Il dramma del Legionarismo rumeno* e *La penetrazione degli Ebrei in Romania.*

[21] Secondo quanto riferito dal medico del carcere, le condizioni di Corneliu, colpito da tubercolosi, gli avrebbero in ogni caso consentito pochi anni di vita.

che si è recata stamane sul posto ha constatato come la versione data dalla Gendarmeria corrisponda a verità ed ha dato pertanto autorizzazione al seppellimento dei cadaveri ».

Oltre questo comunicato ne viene diramato un altro in cui è detto che il convoglio era stato assalito da un gruppo di sconosciuti e che nel trambusto Codreanu, i Nicadori e i Decemviri [22] avevano colto l'occasione per il tragico tentativo di fuga.

Nessuno naturalmente crede alla versione ufficiale, che non corrisponde alla linea morale costantemente seguita da Codreanu. La costernazione è unanime, eccetto che per la corrotta classe dei politicanti e per alcuni strati economici, colpiti dalla politica del Capitano nei loro vitali interessi egoistici.

Ma la verità non può restare a lungo tempo nascosta. Le confessioni rese più tardi dal maggiore Dinulescu che diresse l'assassinio, hanno permesso di fare piena luce su questo orrendo delitto.

« Un giorno », confesserà Dinulescu, « sono stato chiamato dall'ex presidente del Consiglio Calinescu; nel suo Gabinetto di lavoro si trovava anche il generale Bengliu, comandante della Gendarmeria. Calinescu mi dichiarò allora che, per motivi politici, Codreanu e tredici suoi seguaci dovevano essere uccisi; questo sarebbe anche stato il desiderio del Re.

« Il 29 novembre 1938 alle 10 di sera Codreanu ed i suoi camerati vennero fatti uscire dalla prigione, nella quale erano stati rinchiusi, e fatti salire su un autocarro. I legionari erano stati fatti salire in modo che vedessero solo in avanti, ed erano stati incatenati con le braccia dietro alla schiena. Essi si trovavano nella impossibilità di fare il minimo movimento, erano persino costretti a starsene continuamente a testa alta. Dietro ad ognuno di loro sedeva un gendarme. Io mi sedetti accanto all'autista.

[22] Venivano chiamati Nicadori, dalle iniziali dei loro cognomi, i tre legionari che avevano ucciso il primo ministro Duca; Decemviri i dieci guardisti incaricatisi di giustiziare il traditore Stelescu.

« Si percorreva la strada tra Ploesti e Bucarest, quando all'alba del 30 novembre, mentre ci trovavamo nei boschi di Tancabesti, non appena ebbi dato il segnale convenuto con la mia lanterna tascabile, i gendarmi levarono dalle tasche una corda, che strinsero al collo del legionario che sedeva dinanzi ad ognuno di essi.

« Così Codreanu ed i suoi tredici compagni furono strangolati, mentre l'automezzo non aveva diminuito la velocità. Poco dopo giungemmo a Bucarest da dove ci dirigemmo verso il forte di Jilava, nel cui interno, già da tre giorni, era stata scavata un'ampia fossa. Giunta la vettura nel forte, sui cadaveri degli strangolati fu tirato qualche colpo di rivoltella e di fucile. Furono gettati nella fossa dopo che il medico legale, colonnello Gherovici, ebbe constatata l'avvenuta morte di tutti i legionari.

« Subito dichiarai ai gendarmi, quattordici, che quanto avevano fatto era stato ordinato dalla Corte Marziale ed era un importante compito patriottico. Fu gettata della terra sulla fossa, ma l'indomani i cadaveri furono dissotterrati e portati in un altro luogo. Sui corpi furono versate venti bottiglie di acido solforico, poi fu gettato uno strato di cemento ed infine terra. Il tutto per rendere irriconoscibili i corpi degli uccisi. I gendarmi, per quanto contro voglia, hanno poi dovuto firmare gli atti di morte, nei quali era detto che i quattordici legionari erano stati uccisi in seguito ad un tentativo di fuga. Ogni gendarme è stato ricompensato con ventimila lei, per il servizio reso »[23].

Siamo in pieno terrore. Altre migliaia di guardisti vengono incarcerati e sottoposti alle torture più inaudite. Le prigioni di Ramnic, Vacaresti, Doftana, Jilava rigurgitano di legionari il cui destino è già segnato.

La classe dirigente della Guardia di Ferro è praticamente decapitata. I maggiori esponenti del Movimento, da Codreanu a Mota a Marin, a molti altri, hanno pagato con la vita la loro milizia al servizio del Paese. Nei terribili mesi

[23] Cfr. Costantin Papanace, *La genesi e il martirio del movimento legionario romeno*, Armatolii, Cetatea Eterna 1959.

successivi alla morte del Capitano si seleziona la nuova classe dirigente della Guardia, naturalmente nella clandestinità. Fra gli altri si mette subito in luce un giovane professore di letteratura, poco più che trentenne, destinato a diventare il nuovo *leader* del Movimento Legionario: Horia Sima.

Costui, già capo della Guardia nell'importante provincia del Banato, sotto Codreanu, è citato più volte in *Pentru Legionari* dal Capitano con giudizi lusinghieri. Alla morte di Corneliu, con vero intuito politico, Horia Sima capisce che è necessario che i massimi esponenti della Guardia abbandonino la Romania, per guidare dall'estero un eventuale ribaltamento delle posizioni politiche del Paese. Si rifugia quindi a Berlino, insieme ad un gruppo di altri guardisti e di qui prende a dirigere le fila del Movimento che, malgrado i massacri subiti, è pur sempre presente nel cuore della stragrande maggioranza della popolazione romena.

Re Carol, frattanto, nel tentativo di accattivarsi le simpatie degli ambienti nazionalisti affianca al *Frontul Renasterei Nationale* (FRN), il nuovo partito unico, la *Straja Tarii* (« Guardia del Paese ») organizzazione in cui tutti i giovani romeni dai 7 ai 18 anni devono confluire obbligatoriamente. L'inquadramento ricorda vagamente moduli fascisti. A proposito di quest'altra manovra del Re, ecco il parere di Prost, noto avversario dei Legionari[24]: « Era inutile sperare che la " Guardia del Paese " avesse potuto fare una reale concorrenza al Movimento Legionario. I guardisti avevano la coscienza di appartenere ad una *élite*, la loro organizzazione semisegreta non accettava chiunque; la camicia verde veniva indossata solo dopo una iniziazione a carattere religioso; essi avevano la certezza di essere avviati ad una lotta che in caso di vittoria avrebbe dato loro gloria e potere: di qui la loro fierezza e il loro zelo. La "Guardia del Paese" non dava niente di tutto questo agli studenti che erano costretti ad iscriversi ».

[24] Henri Prost, *Destin de la Roumanie (1918-1954)*, Editions Berger-Levault, Parigi 1954.

Nel marzo 1939 muore il Patriarca della Chiesa Ortodossa, nonché primo ministro Miron Cristea; i Legionari tirano un sospiro di sollievo, tanto è stato l'accanimento con cui quest'uomo, che avrebbe dovuto rappresentare la pacificazione e la mediazione, si è invece scagliato contro la Guardia di Ferro. Ma il sollievo è di breve durata. A sostituirlo nella carica viene incaricato proprio Armand Calinescu, il più acerrimo nemico della Guardia, il diretto responsabile della morte di Codreanu e dei suoi tredici compagni di Jilava. L'ostilità di Calinescu contro i Legionari data da lungo tempo: intelligente ed ambizioso, l'uomo dal monocolo nero è assai poco popolare nel Paese. L'unico modo per emergere ed imporsi è quello di mostrarsi implacabile e spietato nei confronti della Guardia.

Improvvisamente il 21 settembre 1939, impadronitosi di una stazione radio, un gruppo di guardisti comunica al paese di aver giustiziato il primo ministro Armand Calinescu per vendicare la morte di Codreanu e di centinaia di altri camerati. Subito dopo i nove Legionari, invece di far perdere le tracce, si consegnano spontaneamente alle autorità, dichiarandosi pronti a pagare il fio della loro azione ed a scontarne tutte le conseguenze.

I nove vendicatori sono immediatamente passati per le armi, nello stesso posto dove è stato ucciso Calinescu. Nel Paese scatta un orribile piano di repressione, guidato dai prefetti militari delle varie regioni. Tutti i legionari presenti nelle carceri romene vengono massacrati nel giro di pochi giorni, senza ombra di processo. Non vengono risparmiate nemmeno le donne: Eleonora Bagdad, rinchiusa in un sanatorio, viene prelevata e fucilata insieme agli appartenenti al suo *Cuib*. Un poderoso rastrellamento viene organizzato in tutta la nazione e centinaia di altri guardisti cadono nelle maglie della Gendarmeria che provvede a fucilarli su delazione di chicchessia.

I cadaveri dei legionari vengono esposti nelle piazze ed ai crocicchi di Bucarest e delle altre più importanti città sotto cartelli di questo tenore: *« Ascà, de acum inainte, vor fi pedepsitzi tradatori de Tzara »*. (Così, d'ora innanzi, saranno puniti i traditori della Patria). Le più grandi car-

neficine avvengono a Ramnicul-Sarat, Brasov, Vaslui e Ciuc, suscitando l'indignazione dell'intera popolazione, che dopo questa ulteriore prova di efferatezza, si avvicinerà ancor più alla Guardia di Ferro, che ormai agisce soltanto nella clandestinità, seguendo le direttive di Horia Sima da Berlino [25].

Massimo responsabile di questi massacri, oltre al Re Carol, sarà il primo ministro succeduto a Calinescu e cioè lo scialbo generale Argesanu. Il magno organo inglese *The Times,* commentando l'ondata antiguardista nei Balcani, così definiva Argesanu: *« A dapper little cavarly general »* (Un piccolo, abile generale di cavalleria).

Terminato di fare il giustiziere, Argesanu sarà sostituito da C. Argetoianu, cui farà immediatamente seguito al vertice dello Stato G. Tatarescu. Frattanto il patto di non aggressione Molotov-Ribbentrop del 23 agosto 1939 spalanca alle truppe di Stalin le porte della Bessarabia e della Bucovina settentrionale, che saranno infatti incamerate dall'URSS senza incontrare soverchia resistenza. E' il risultato della politica legata alle cancellerie di Londra e di Parigi, di cui si sono fatti garanti per tanti anni Titulescu e lo stesso Re Carol. Nel momento del bisogno nessuno si muove.

Con le dimissioni di Gafencu, si ha il nuovo Gabinetto Gigurtu, con M. Manoilescu agli Esteri. Il 21 giugno 1940, il Fronte della Rinascita Nazionale si trasforma in Partito della Nazione. Re Carol II si accorge di aver fallito in pieno e, allo scopo di non perdere contatto con la realtà, con colossale impudenza, chiama a far parte del nuovo Governo alcuni elementi provenienti dalla Guardia di Ferro. Il 1° luglio la Romania rinuncia alle garanzie franco-inglesi, chiaramente inutili, ed il 10 luglio esce dalla Società delle Nazioni.

---

[25] Anche un antifascista come Z. Barbu non ha potuto fare a meno di ammettere che il terrorismo della Guardia é irrilevante in confronto a quello usato nei suoi confronti. Cfr. Z. Barbu, *Romania*, in *Il fascismo in Europa*, a cura di S.J. Woolf, Laterza, Bari 1968, pag. 177. Cfr. inoltre Constantin Papanace, *La genesi ed il martirio del Movimento Legionario rumeno*, Armatolii, Cetatea Eterna 1959, e Constantin Papanace, *Martiri Legionari*, Collectia Biblioteca Verde, Roma 1952.

Ma l'improvviso *revirement* di Re Carol non convince le potenze dell'Asse, che hanno avuto modo di sperimentare più volte la perfidia del Sovrano. Con l'arbitrato di Vienna del 30 agosto la Romania deve cedere la Transilvania settentrionale all'Ungheria, mentre col successivo accordo di Craiova del 7 settembre anche la Dobrugia meridionale passa alla Bulgaria.

Nel Paese scoppiano violenti tumulti; l'opinione pubblica è inferocita contro Re Carol, che ritiene il principale responsabile di questa umiliante politica, che sta conducendo allo smembramento della Romania. Horia Sima, nel frattempo ritornato in Patria, ritiene giunto il momento di passare all'azione diretta. Il 4 settembre si hanno le prime grandiose manifestazioni insurrezionali della Guardia di Ferro, alla stessa ora in tutta la nazione. Il 5 settembre, ultimo tentativo di Re Carol per salvare la sua traballante corona. Viene incaricato di formare il nuovo Governo il generale Ion Antonescu, che momentaneamente gode delle simpatie dei Legionari perché nel 1939, comandante militare della Bessarabia, non ha permesso l'esecuzione sommaria dei guardisti dopo la morte di Calinescu.

Antonescu accetta con riserva, a patto che il Re rinunci ad alcune sue prerogative sovrane, quali il diritto di concludere trattati, di nominare i ministri e di concedere grazia. Il 6 settembre, dopo una notte turbinosa e sotto la spinta degli avvenimenti, Antonescu costringe Carol II ad abdicare in favore del figlio Michele e a prendere la via dell'esilio.

Nato a Pitesti il 2 giugno 1882, il nuovo primo ministro ha un passato piuttosto controverso, soprattutto riguardo ai suoi rapporti con Codreanu e la Guardia di Ferro. Distintosi durante le operazioni militari nei Balcani nel 1913, riconfermerà le sue capacità strategiche nel corso della Prima Guerra Mondiale. Nell'autunno del 1919 alla testa delle truppe romene occupa Budapest, ponendo fine al sanguinoso esperimento comunista di Bela Kuhn. Più volte designato a ricoprire incarichi diplomatici in importanti missioni, comandante della scuola di guerra ed, in seguito, nel 1933 capo di Stato Maggiore Generale, sarà ministro della

Difesa Nazionale nel Governo nazional-cristiano di Cuza-Goga. Dopo il suo rifiuto di passare per le armi i Legionari nel 1939, è senza complimenti collocato a riposo e rinchiuso nell'antico monastero di Bistrita.

A lungo si è discusso sui rapporti tra Codreanu ed Antonescu e su quale influsso possano aver avuto nel determinare il comportamento di Corneliu, specialmente dopo il successo elettorale del 1937.

Il Generale e poi Maresciallo Ion Antonescu è certamente una delle più prestigiose figure di soldato che la Romania abbia espresso negli ultimi cinquanta anni. Monarchico per tradizioni familiari e per convinzione personale, ha ben presto intravisto in quale baratro la politica di Carol sta trascinando non solo la Corona e le istituzioni, ma anche la nazione.

Ciò farebbe presumere un naturale ed inevitabile accostamento di Antonescu alla Guardia di Ferro ed a Codreanu, che da anni si battono su questo punto con estrema decisione e che hanno già saputo conquistarsi l'appoggio di innumerevoli personalità monarchiche, sconcertate dall'incredibile atteggiamento del Re e dei suoi consiglieri.

Se però Antonescu è un uomo di indiscutibile rettitudine personale, di grande prestigio e di notevoli capacità militari ed organizzative, egli appartiene pur sempre alla vecchia classe dirigente romena di cui rispecchia, insieme alle virtù, anche i lati negativi e le zone d'ombra.

Un dato di fatto ormai appurato è che, tanto nel 1924 come nel 1927, Antonescu espresse pubblicamente pesanti giudizi su Codreanu e sul suo Movimento. La sua opposizione andò poi man mano affievolendosi con l'affermarsi sulla scena politica della Guardia, pur essendo sempre invidioso della popolarità del Capitano e dei suoi massimi collaboratori. Ma in quel periglioso settembre 1940 tutte le vecchie divergenze sembrano in apparenza appianate o dimenticate.

Del nuovo Governo Antonescu fanno parte molte personalità della Guardia situate in importanti dicasteri. Lo stesso *leader* delle camicie verdi, Horia Sima, assume la Vicepresidenza del Consiglio. Il Paese esulta. Si susseguo-

no manifestazioni popolari di consenso alla nuova compagine governativa.

Il 14 settembre 1940 si ha la proclamazione ufficiale della Romania « Stato Legionario » e Antonescu si autonomina *Conducator*. E' appunto durante il breve periodo dell'esperimento nazional-legionario che si paleseranno e verranno al pettine le sostanziali differenze tra la concezione politica di Antonescu e l'impostazione di lotta della Guardia.

In opposizione a Horia Sima, il maresciallo, nuovo *Conducator* della Romania, vorrebbe attuare una politica sostanzialmente immobilista e vagamente conservatrice, cercando di frenare le istanze rivoluzionarie dei Legionari tacitandoli con l'inserirli nei vertici dello Stato, nell'Esercito e nella Scuola.

La manovra è ben presto destinata al fallimento. La Guardia di Ferro, abituata a ben altri sacrifici e prove, e cresciuta alla scuola della rinuncia e della lotta, non può inserirsi nelle strutture dello Stato senza cercare di plasmarle e rinnovarle secondo le proprie impostazioni e gli insegnamenti del Capitano. La nuova Romania, vagheggiata da tutti, non deve essere quella di sempre, seppure riverniciata a nuovo.

Ma anche la Guardia non è più l'organizzazione inflessibile e disciplinata di quando era in vita Codreanu. Durante gli anni della clandestinità e nei mesi precedenti alla forzata abdicazione di Carol II, fiutando il vento propizio, molti vecchi avversari e alcuni personaggi equivoci si sono infiltrati nell'organizzazione, minandone l'antica compattezza e l'incrollabile, adamantina correttezza.

Frattanto vengono riesumate le spoglie mortali di Codreanu, dei Nicadori e dei Decenviri. Alla vista di come sono stati ridotti i corpi martoriati dei quattordici assassinati, tutto il Paese ha un fremito di sdegno. Viene istituito un processo ai colpevoli di questo misfatto, ma Antonescu, legato ad alcuni di essi, tira le cose in lungo trovando espedienti e cavilli procedurali.

Improvvisamente un *commando* estremista della Guardia, all'insaputa e contro il parere di Horia Sima e delle massime autorità legionarie, si impadronisce della fortezza di Jilava, dove già avevano trascorso le loro ultime ore Codreanu ed i suoi camerati, e dove gli autori di quel delitto sono in attesa del processo. E' la notte fra il 26 e il 27 novembre. I prigionieri sono passati per le armi, dopo un processo sommario. Il 28 novembre è la volta dello storico Nicola Jorga e di Virgilio Madgearu, altre due personalità cui si fa risalire la causa prima della soppressione di Corneliu [26].

La polemica fra Horia Sima e Antonescu giunge ai ferri corti. Il primo Ministro vorrebbe non solo limitare l'influenza dell'attuale *leader* della Guardia, ma anche soppiantare nel Paese il ricordo di Codreanu, che reputa una remora alla sua futura popolarità. Viene ordinato ai guardisti di cambiare la formula del saluto che da oltre 15 anni è « *Traiasca Legiunea si Capitanul* » (« Viva la Legione e il Capitano ») in « Viva la Legione ed il Generale », suscitando l'immediato risentimento di tutti gli appartenenti al Movimento.

Intanto il *Conducator* pensa a prepararsi il terreno per una futura estromissione dal Governo di Horia Sima e degli altri ministri legionari. Il 15 novembre Antonescu si incontra a Roma con Mussolini. Il 22 è a Berlino e appone la sua firma al patto tripartito Italia-Germania-Giappone; contemporaneamente viene stilato un protocollo della durata di dieci anni che disciplina la collaborazione economica tedesco-romena.

Ecco come il principe Michele Sturdza, allora ministro degli Esteri del suo Paese, descrive le manovre del Generale: « L'intesa con le forze armate, o in tutti i casi con alcune guarnigioni, tra cui quella di Bucarest, fu da lui preparata attraverso opportuni cambiamenti nei comandi, come pure attraverso mezzi ancor più sottili, come per esempio, il pagamento da parte dello Stato di tutti i debiti contratti dagli ufficiali presso la loro speciale Cassa di Credito. Le manovre per ottenere l'approvazione di Hitler per un eventuale colpo di Stato contro la Legione cominciarono

[26] Cfr. Horia Sima, *El caso Iorga-Madgearu*, Madrid 1961.

durante la nostra visita a Berlino. La conferma formale gli fu data però solo durante il suo incontro con il *Führer* a Berghof, il 14 gennaio 1941, quando questi gli comunicò la decisione di attaccare la Russia e la data approssimativa dell'inizio delle operazioni. Antonescu gli obiettò che non poteva garantire la piena collaborazione della Romania a questa impresa, fin tanto che non fossero state prese delle misure radicali contro la Legione e il suo spirito di ribellione » [27].

Il contrasto latente viene in superficie nei giorni tra il 21 e il 23 gennaio 1941. Antonescu decide di destituire il ministro degli Interni e tutti i prefetti dei Dipartimenti appartenenti alla Guardia. Essi vengono sostituiti senza alcun decreto ufficiale, a mezzo di una semplice telefonata, con delle creature del Generale. La Legione non si dà per vinta e non riconosce alcuna autorità a queste decisioni unilaterali del primo ministro; dopo due giorni di resistenza armata, Antonescu è sul punto di perdere la partita. Da questa situazione disperata lo salva Hitler che dà ordine alle divisioni che stazionano in Romania di intervenire in favore del Maresciallo. Messesi così le cose, ai Legionari non resta altro che ritirarsi dalle cariche pubbliche che occupano e passare nuovamente alla clandestinità.

Antonescu mostra il suo vero volto. L'inspiegabile ed ostinata avversione verso Horia Sima gli farà compiere in seguito atti inqualificabili ed indegni di un uomo con il suo passato ed il suo nome[28].

In questo caso gli farà difetto anche quel minimo di saggezza e di intelligenza politica, indispensabili ad un Capo

---

[27] Michele Sturdza, *La fine dell'Europa*, introduzione e note a cura di Saverio Castaldo, Armano, Napoli 1970. Traduzione di *The Suicide of Europe*, Western Islands Publishers, Boston-Los Angeles 1968.

[28] Cfr. *La Romania sull'orlo dell'abisso*, Monitorul Official si Imprimeriile Statului, Bucarest 1942 (in italiano); Ion Antonescu, *Per la realizzazione della Romania legionaria* (proclami e discorsi), Bucarest 1940; F. Munteanu Ramnic, *Parole di incitamento ai Romeni*, Bucarest 1941.

per guidare una nazione e per sapersi destreggiare fra gli opposti schieramenti. Come non accorgersi, infatti, che le rinnovate persecuzioni contro i Legionari avrebbero privato il Paese dell'unica forza che in un domani non molto lontano avrebbe potuto opporsi al pericolo rosso, che già stava delineandosi? La tragica fine del Maresciallo, per mano dei comunisti, sarà la più lampante dimostrazione di una vita sbagliata ed involontariamente spesa male.

Horia Sima e gli altri capi legionari, sfuggiti all'arresto in patria, si rifugeranno in Germania, dove saranno internati nei *lager* di Buchenwaldt, Dachau e Sachsenhausen. Strano destino per i *leaders* di un partito che tutti gli osservatori occidentali si ostinavano a definire non soltanto filofascista, ma addirittura filonazista! In Romania Antonescu provvede intanto al... mantenimento di molte migliaia di guardisti nei suoi altrettanto confortevoli campi di concentramento.

Il 22 giugno 1941 comincia la campagna di Russia. Nella lotta antibolscevica, accanto a Italia e Germania, si schiera anche la Romania. Lo stesso Antonescu viene nominato comandante supremo dell'ala destra del fronte meridionale ed ha ai suoi ordini truppe tedesche e romene. Vengono riconquistate la Bessarabia e la Bucovina (luglio 1941), viene occupata Odessa (16 ottobre). Nel periodo di massima penetrazione le truppe romene combattono in Crimea e raggiungono il Volga ed il Caucaso.

Tra l'autunno 1942 e l'inverno 1943, l'avanzata del fronte si arresta: incominciano i primi rovesci per le truppe del Maresciallo Antonescu. D'altronde anche il fronte nord, tenuto esclusivamente dai tedeschi, viene sfondato in più punti. Migliaia di guardisti, riuniti in speciali « Battaglioni della Morte », passano dal carcere o dai campi di concentramento direttamente in prima linea, per cercare di arginare l'avanzata russa. E' la massima concessione del *Conducator*, che nemmeno in questa circostanza riuscirà a passare sopra a vecchie rivalità, circondandosi invece di traditori e di imboscati, che al momento opportuno lo abbandoneranno al suo destino.

Infatti fin dalla primavera del 1944, all'insaputa di An-

tonescu, cominciano a Costantinopoli e al Cairo i primi abboccamenti per preparare la resa della Romania. Questi primi incontri vengono perfezionati a Stoccolma, auspici i vecchi uomini politici democratici Maniu e Bratianu ed il Re Michele.

Improvvisamente nella notte del 23 agosto Re Michele annuncia alla radio che è stato firmato un armistizio con le truppe russe. E' falso perché il testo della capitolazione, che elenca le varie pesanti clausole della resa, è presentato ai delegati romeni, che devono firmarlo senza discussioni, il 12 settembre successivo a Mosca. Fra gli impegni sottoscritti, anche quello del ribaltamento delle alleanze, e cioè la dichiarazione di guerra alla Germania, con impressionanti analogie alla vicenda badogliana in Italia [29].

Poiché non si tratta di armistizio, ma soltanto richiesta di condizioni di resa, le truppe romene cui è stato chiesto dal Re di deporre le armi vengono fatte prigioniere dai Russi: 114.000 militari partono per i campi di prigionia dell'Est. L'improvviso voltafaccia ha un effetto disastroso sulle truppe tedesche, che vengono colte di sorpresa. Esse non dispongono infatti di alcuna armata di riserva nel territorio romeno, salvo qualche magro effettivo nella zona petrolifera di Ploesti e qualche battaglione d'aviazione nella zona della capitale. Nella zona del fronte, in Bessarabia e Moldavia, ci sono invece circa 500.000 soldati tedeschi che vengono presi a tenaglia e spazzati via, a causa dell'inaspettata defezione romena. Soltanto poche unità riescono a salvarsi attraverso i Carpazi e la Transilvania.

L'importanza strategica dello sganciamento romeno verrà ben compresa dai Russi che vorranno premiare la dabbenaggine masochista di Re Michele con una loro alta ricompensa l'« Ordine della Vittoria Sovietica », appuntatagli dal Maresciallo Tolbukin il 20 luglio 1945, dopo che lo stesso

[29] Cfr. Denise Basdevant, *Terres Roumaines contre Vents et Marées*, Editions de l'Espargne, Parigi 1961; Generale Platon Chirnoaga, *Un Chapitre d'Histoire Roumaine*, Collectia Dacia, Rio de Janeiro 1962.

Stalin ne aveva stilato la motivazione « per aver impresso una svolta decisiva alla politica romena, in un'epoca in cui la disfatta tedesca non era ancora evidente ». D'altronde lo stesso Maresciallo Rundstedt considererà la defezione della Romania più grave per i tedeschi del disastro di Stalingrado. Stante l'andamento delle operazioni belliche non è azzardato affermare che, senza la capitolazione romena, Bucarest, Budapest e Vienna sarebbero state occupate dalle truppe anglo-americane ed oggi i Russi non avrebbero una zona di influenza così determinante nel Centro-Europa.

Poche ore dopo (24 agosto 1944), Re Michele convoca a Palazzo Reale Antonescu e dopo averlo fatto dimettere da primo ministro, lo fa arrestare, emulando il comportamento veramente poco regale di Vittorio Emanuele III, poco più di un anno prima. Viene formato un gabinetto di concentrazione democratica nazionale, con a capo il generale Sanatescu, cui in dicembre succederà il generale Radescu, più ligio ai voleri degli occupanti [30].

Nella mattinata del 24 agosto, frattanto, Horia Sima viene trasportato dal campo di concentramento di Sachsenhausen, dove la notte precedente è stato liberato, alla centrale della *Gestapo* di Alexanderplatz a Berlino. Qui viene ricevuto dal generale Müller, il quale lo mette al corrente degli ultimi avvenimenti romeni. La sera stessa, in treno, raggiunge il Quartier Generale di Hitler a Rastenburg, nella Prussia Orientale. Qui ha modo di parlare anche con Himmler e Ribbentrop. Gli viene domandato se è disposto, dimenticando il passato, a formare un governo

[30] Triste la fine del Maresciallo Ion Antonescu e del suo ministro degli Esteri Mihai Antonescu. Processati come criminali di guerra, saranno condannati a morte il 17 maggio 1946; la sentenza verrà eseguita a Bucarest il 1° giugno dello stesso anno. Né migliore sorte il regime sovietico riserverà a Re Michele ed agli altri uomini politici che hanno complottato per consegnare la Romania nelle mani di Stalin. Esemplificativa a questo proposito la morte di Iuliu Maniu e Dino Bratianu (due noti esponenti della vecchia classe dirigente) nelle carceri comuniste, e l'abdicazione di Re Michele il 30 dicembre 1947, proprio mentre il paese viene trasformato in repubblica democratica popolare.

rivoluzionario e a continuare la lotta contro il bolscevismo a fianco delle potenze dell'Asse.

Conformemente ai principii legionari [31] Horia Sima, nonostante l'ostilità verso i tedeschi che non hanno mai voluto capire la situazione di Bucarest e che hanno sempre incoraggiato la politica antiguardista e suicida di Antonescu, reputa che in Romania non esista più un Governo libero di agire secondo gli interessi nazionali. La mattina del 26 agosto, con l'aereo personale di Hitler, Horia Sima arriva a Vienna. Viene immediatamente redatto un manifesto rivolto al popolo romeno, che condanna il tradimento perpetuato dal Re e invita i veri patrioti a respingere gli invasori russi; questo appello viene diffuso da tutte le stazioni radiofoniche tedesche.

Il 10 dicembre al Palazzo Lobkowitz di Vienna si ha la costituzione ufficiale del Governo Nazional-Romeno in esilio, a capo del quale c'è lo stesso Horia Sima, ma i cui vari dicasteri non sono ricoperti esclusivamente da appartenenti alla Guardia. Fra le personalità di maggior spicco il principe Michele Sturdza agli Esteri ed il generale Platon Chirnoaga alle Forze Armate. Altri componenti del Governo sono: Vasile Iasinschi agli Interni, Corneliu Georgescu alle Finanze, Vladimir Cristi al Culto, Ioan Sangiorgiu all'Istruzione Pubblica e Grigore Manoilescu alla Propaganda. Fra gli ambasciatori, accreditati presso le varie capitali, acquisterà nel dopoguerra una certa notorietà il dottor Emilio Bulbuc, ministro plenipotenziario presso la Repubblica Sociale Italiana, che sarà ucciso nel luglio 1947 a Costigliole di Saluzzo da un bandito evaso, proveniente dalle file partigiane.

Viene costituito anche un Corpo di Volontari Romeni ed un Esercito Nazionale sotto la guida del generale Platon Chirnoaga, dopo un breve periodo di addestramento presso il campo militare di Dollersheim, in Austria.

Oltre 70.000 combattenti sono a disposizione del nuovo Governo Sima, che non vorrà schierarli contro altri romeni, ma li utilizzerà per frenare l'ormai inarrestabile marcia delle truppe russe verso il cuore dell'Europa. Si copriranno di gloria nella difesa della Pomerania, nella regione di Schwedt e lungo il fiume Oder, più volte citati nel bollettino ufficiale tedesco. Centinaia di altri guardisti si faranno paracadutare in missioni speciali e segrete nei Balcani e nella stessa Romania.

Evacuata Vienna, l'ultima sede del Governo nazional-romeno, sarà Alt-Aussee, località montana fra Salisburgo e Linz. L'ultimo nucleo di resistenza nazional-romeno sarà l'*équipe* di 7 legionari — fra i quali lo stesso Sima — che sotto il comando del leggendario maggiore Skorzeny avrebbe dovuto costituire un focolaio di guerriglia contro gli invasori russi nelle montagne di Dachauergebirge.

La Guardia di Ferro romena, così duramente martoriata nei campi di concentramento tedeschi, combatte ancora alla fine dell'aprile 1945, mentre tutto sta crollando. Come i volontari francesi della divisione *Charlemagne,* come gli Scandinavi, della *Viking* e della *Nordland,* come i Belgi della *Wallonie,* come le altre migliaia di legionari, che hanno saputo superare il proprio piccolo e sterile nazionalismo, difende non Berlino o la Germania, bensì l'Europa, una civiltà e tremila anni di storia. Quell'Europa che strozzata a Yalta, ad oltre trent'anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, non riusciamo ancora a scorgere.

CARLO SBURLATI

[31] Sull'ideologia legionaria cfr.: Carlo Sburlati, *Les idées de la Garde de Fer,* Éditions Défense de l'Occident, Parigi 1971.

CORNELIU ZELEA CODREANU

LO SPIRITO E LA STRUTTURA DELLA GUARDIA DI FERRO

Pentru Legionari *(Editura « Totul pentru Tzara », Sibiu 1936), sebbene sia il più lungo ed il più conosciuto libro di Codreanu, non ne é certamente il migliore. Tradotto in diverse lingue, compresa l'italiana* (La Guardia di Ferro, *con note di N. Seitau, Casa Editrice Nazionale, Roma-Milano 1938, ristampato dalle Edizioni di Ar, Padova 1974) avrebbe dovuto nell'intenzione di Codreanu comporsi di due volumi. Solo il primo, scritto in tutta fretta a Carmen Sylva durante un campo di lavoro dal 6 dicembre 1935 al 5 aprile 1936, vide la luce. La tragica fine del Capitano impedì che l'opera venisse completata.*

Il libro é un po' la storia del Movimento Legionario, dal 1919 all'inizio del 1933, inframezzata da diverse digressioni ed aneddoti. Sfortunatamente il periodo più interessante e proficuo della vicenda umana e politica di Codreanu e del suo Movimento, e cioé dal 1933 al 1938, avrebbe dovuto essere analizzato nel successivo volume, secondo quanto si legge alla conclusione del primo. Esso doveva comprendere: « Continuazione dello storico movimento legionario, la persecuzione, il processo, il tradimento, e così pure considerazioni sui problemi sociali e statali della Romania e sull'uomo nuovo: il legionario ». Invece, nella pagina iniziale si legge questa dedica significativa: « Scrivo per la nostra famiglia legionaria. Per tutti *i legionari del villaggio, della fabbrica e dell'università (...). Scrivo a precipizio nel campo di lotta, in mezzo agli assalti (...). Da due anni siamo legati con le catene dell'infame censura ». Queste « memorie », si legge ancora, furono scritte contro « i cavalieri della vigliaccheria », senza pensare al « parere che potrebbe avere il pubblico non legionario ».*

Del libro riportiamo l'ultimo capitolo (cui abbiamo premesso un titolo nostro) relativo all'episodio della « diga di Visani » del 10 luglio 1933, ultimo exploit *della Guardia prima delle persecuzioni. Interessante, come si vede dai documenti riportati, perché mette bene in luce la struttura gerarchica dell'organizzazione e lo spirito che la muove.*

Fin dall'inverno il farmacista Aristotel Gheorghiu, capo legionario di Râmnicul-Sarat, mi aveva presentato un rapporto nel quale descriveva la situazione del villaggio di Visani, dove il Buzau straripa ogni anno, distruggendo i seminati per una estensione d'alcune migliaia di ettari. E mi diceva che il paese intero ci pregava d'aiutarli a costruire una diga di difesa. Approvai; presi tutte le misure necessarie, mandai ingegneri specialisti e facemmo i nostri piani. Detti ordine che i legionari dell'intera regione si presentassero il giorno 10 luglio 1933, a Visani, dove doveva iniziarsi la campagna di lavoro. Ecco l'ordine che emanai in quell'occasione:

A tutti i capi di nidi e d'unità legionarie del Paese.

Camerati,

Mai s'è imposto il problema della luce più che nel momento in cui l'uomo ha perduta la vista.

Così nel mondo il problema della costruzione *si impone più potente nel momento in cui l'umanità vede che tutto intorno a lei va in rovina.*

Quando tutto tende all'abbandono, l'anima dell'uomo si dirige in senso contrario, si volge al contrattacco, che si manifesta con la sete formidabile di costruire dalle fondamenta, d'innalzare col lavoro, di edificare.

In Europa, non s'è mai imposto questo problema della costruzione come oggi, che la guerra ci ha lasciato la rovina, e il dopoguerra ci lascia parecchie rovine, ogni giorno una nuova. Da noi in paese, dopo quindici anni di discorsi gonfi ma sterili, dopo i quali non sono rimaste che rovine, l'anima nostra rifugge dalle parole e cerca la direzione del fatto.

Vogliamo anche noi costruire: da un ponte rotto a una strada e alla canalizzazione d'una cascata d'acqua e alla sua trasformazione in forza motrice, dalla costruzione d'una

casa di contadini nuova, fino a quella d'un paese romeno nuovo, d'una città, d'uno stato romeno nuovo.

Questa è la chiamata storica della nostra generazione: sulle rovine di oggi dobbiamo costruire un paese nuovo, un paese superbo.

Nel paese di oggi, il popolo romeno non può compiere la sua missione nel mondo: quella di creatore d'una cultura e d'una civiltà proprie nell'oriente dell'Europa.

Legionari,

queste verità m'hanno spinto a chiamarvi in mezzo al paese, sulla riva del Buzau, perché innalziate con le vostre proprie braccia la diga gigantesca *che prolungherà il vostro nome per decenni. Vi ho chiamati perché diciate ai romeni che voi siete quelli che innalzerete la nuova Romania.*

La Romania nuova non può uscire né dal gioco delle carte nei circoli, né dai caffè, né dai cabarets, né dai tacchi consumati sulle strade delle città nelle passeggiate e nei divertimenti dei diversi Don Giovanni.

Essa uscirà dall'eroismo del vostro lavoro.

Schiarimenti e indicazioni

1. *La diga s'innalzerà nelle vicinanze del villaggio di Visani (a sud della provincia di Râmnicul-Sarat) a 6 km a nord della stazione di Faurei, linea Buzau-Braila.*

2. *Luogo di ritrovo: il paese di Visani. Tutte le squadre si fermeranno in questo paese dove entreranno sotto comando locale.*

3. *Data dell'arrivo nel paese di Visani: 8 e 9 luglio 1933.*

4. *Il lavoro si farà in due periodi di 30 giorni ciascuno.*

Primo periodo:

10 luglio - 10 agosto 1933.

Secondo periodo:

10 agosto - 10 settembre 1933.

Tutte e due le squadre avranno l'effettivo di 500 uomini.

Il comando generale sarà dato al comandante legionario della provincia di Râmnicul-Sarat, Aristotel Gheorghiu, il quale si occuperà:

dell'approvvigionamento;
dell'acquartieramento;
degli arnesi da lavoro;
e di tutte le questioni che riguardano il lavoro in generale.

Sotto il suo comando saranno: 1. il capo del cantiere, *legionario che designerò personalmente all'inizio del lavoro. 2.* il capo dell'acquartieramento e dell'approvvigionamento *e 3.* il comandante legionario della squadra.

Insieme stabiliranno tutti i servizi (approvvigionamento, eccetera), di cui si sentirà bisogno.

La prima squadra sarà formata da: Braila, Buzau, Râmnicul-Sarat, Focsani, Tecuci, Cupitala, Ploesti, Ialomitza, Dâmbovitza, Muscel, Arges, Vlasca, Oltenia.

La Bessarabia si presenterà il giorno 15 luglio, cioè con 5 giorni di ritardo. I Bessarabi partiranno a piedi da Chisinau, attraversando Gradiste, Contrat, Congaz, Caluul, Colibasi, Reni, Galatzi. A questo gruppo s'affiancheranno i legionari di Cahul, Tighina, Ismail, Cetatea-Alba.

Le F. d. C. [1] *di tutto il paese arriveranno con la prima squadra.*

La seconda squadra: il resto del paese.

I legionari cercheranno d'avere abiti da lavoro, cambi di riserva, una zappa, una coperta.

La marcia delle altre squadre si farà o a piedi o col treno, beneficiando della riduzione del 75%, come escursionisti in gruppo.

Cinque bravi legionari di Braila arriveranno 5 giorni prima, il 5 luglio, per preparare il lavoro e ricevere i legionari. Essi saranno nominati dal comandante legionario di Braila, Ion Iliescu e prenderanno immediatamente con-

[1] *Fratrie de Cruce* (Fratelli della Croce): *Cuib* (Nido) di giovani fino ai ventun anni nel movimento legionario.

tatto col comandante legionario di Râmnicul-Sarat, Aristotel Gheorghiu.

Il Quartier Generale dove si dovranno annunciare le partenze e gli arrivi: Aristotel Gheorghiu, farmacista, Râmnicul-Sarat.

Raccomando:

a) *ordine perfetto su tutto il percorso del viaggio. Se sarete provocati vi è proibito rispondere. Bisogna raggiungere lo scopo: arrivare a destinazione.*

Desidero che tutte le località dalle quali passerete, paesi o città, restino impressionate dalla disciplina, correttezza, contegno pieno di dignità e di educazione, in tutte le occasioni, *dei legionari.*

I comandanti delle squadre ne hanno l'intera responsabilità.

b) *Nel paese di Visani e dintorni, vi faccio notare che dovrete tenere una condotta esemplare sotto tutti i punti di vista: amichevole con gli uomini e soprattutto eroica quanto a pazienza e a lavoro.*

c) *Nel caso che elementi dubbi s'infiltrassero fra i legionari, al primo tentativo d'uscire dalla rotaia giusta, saranno mandati a casa e si farà rapporto a me personalmente.*

Del resto ciascun capo è responsabile dei suoi uomini.

d) *Io arriverò dopo la riunione di Suceava, lunedì mattina, 10 luglio.*

All'alba, prima dell'inizio del lavoro, celebrerete la funzione religiosa con tutti i preti dei dintorni.

Camerati,

Siete alla vigilia di scrivere una nuova pagina nella storia delle battaglie legionarie.

Il paese vi considererà di nuovo eroi, come v'ha già considerati tante volte.

Dirigetevi, dunque, con l'animo pieno di slancio, verso il campo dove v'aspetta un lavoro gravoso, ma col quale

voi farete un nuovo sacrificio, cioè un nuovo passo verso la nostra vittoria, verso la Romania legionaria.

Vi aspetto, dunque, tutti sul nuovo campo di lotta.

Bucarest, 23 giugno 1933.

CORNELIU ZELEA CODREANU
Capo della Legione.

Il 10 luglio, più di 200 giovani legionari si riunirono a Visani, venendo a piedi da Galatzi, Focsani, Bucarest, Buzau, Tecuci, Iasi, Braila, al comando di Stelian Teodorescu, Nicolae Constantinescu, Pavalutza, Dorn Belimace, Stocnescu e Bruma.

Ma invece d'essere ricevuti con gioia, invece di vedersi offrire qualcosa da mangiare e un luogo dove riposare, stanchi e affamati come erano, furono circondati da parecchie compagnie di gendarmi, aggrediti con brutalità selvaggia e buttati a terra sotto i colpi.

I gendarmi avevano avuto queste istruzioni dagli ufficiali, per ordine del ministero degli Interni, dove Armand Calinescu, secondo le sue proprie dichiarazioni, aveva una parte preponderante nelle misure di oppressione e di tortura a nostro danno, e colpivano questi ragazzi con lo stesso odio col quale avrebbero colpito i peggiori nemici della stirpe romena.

Fra i feriti e i vilipesi furono i legionari: Stelian Teodorescu, Bruma, Doro Belimace, il prete Ion Dumitrescu, Stocnescu, Pavalutza, e Nicolae Constantinescu fu ferito gravemente per la quarta volta nello spazio di due mesi.

La notizia di quest'incredibile crudeltà contro giovani che andavano a far del bene, e di tutte le offese da loro subite, scese come una nera coltre funebre sui cuori avviliti e angustiati di tutta la gioventù, che, in cambio della sua fede e del suo amore per la stirpe, si sentiva venduta allo straniero nemico dai politicanti del suo paese. Compresi allora che tutte le vie ci erano chiuse e che ormai dovevamo prepararci alla morte.

Era uno stato di oppressione generale in cui sentivo spezzarsi tutte le risorse di pazienza e di autodominio; mi

resi conto che tutto si sgretolava intorno a me e che basterebbe un altro solo schiaffo, per portare a disgrazie irreparabili. Mi veniva da gridare, dal profondo dell'anima: *Non ne possiamo più.*

In questa atmosfera opprimente mi rivolsi al Primo Ministro, con la seguente lettera, pubblicata nel giornale *Il Calendario* del 20 luglio 1933:

La persecuzione della « Guardia di Ferro ».

Lettera del Deputato Corneliu Z. Codreanu al signor Al. Vaida.

« Signor Primo Ministro,

« in seguito agli incidenti di Visani, d'una gravità morale che fa sanguinare il cuore, mi sono deciso a scriverle le righe che seguono.

« Non mi spinge a questo né l'impulsività momentanea né il desiderio di veder pubblicata la mia lettera nei giornali perché gli amici applaudano, o per adempiere secondo l'uso all'obbligo formale di "protestare" contro le infamie *accadute a Râmnicul-Sarat.*

« Mi spinge a indirizzarle questa lettera la coscienza tormentosa *che questa via sulla quale ci avete messi con tanta leggerezza,* per ogni uomo d'onore *è la via delle disgrazie che oggi non possono più essere evitate.*

« Signor Primo Ministro,

« non posso qui, in queste righe, descriverle il nostro martirio di dieci anni, nel nostro proprio paese, per la nostra fede romena cristiana.

« Le dirò soltanto, che da dieci anni, i governi della Grande Romania si sono affaticati a colpirci. C'è stato il governo liberale e ci ha oppressi. E' venuto il signor Goga e ci ha schiacciati anche lui nel 1926. E' venuto il signor Mihalache e si è gloriato pure lui presso i padroni stranieri, di colpirci in modo barbaro, di sterminarci. E' venuto il Governo Iorga-Argentoianu che di nuovo ci ha colpiti finché s'è stancato. Finalmente è venuto lei, e i colpi continuano.

« Di tutti questi, nessuno s'è domandato, signor Primo

Ministro, se possiamo ancora sopportare gl'infiniti tormenti fisici e morali che molte volte hanno minacciato di oltrepassare la nostra forza di resistenza.

« In tutto questo tempo abbiamo sopportato tutto con molto coraggio; siamo pieni di ferite, ma non abbiamo mai piegato il capo.

« Abbiamo sopportato tutto perché, per quanto gravi fossero i nostri tormenti, si rispettava in noi il sentimento della dignità umana e il nostro onore. Nell'ultimo tempo, però, sotto il suo governo, le persecuzioni e i tormenti nostri sono entrati nella fase più penosa.

« Quello che è accaduto a Teius, quando mio padre è stato colpito e ferito, e quello che è accaduto specialmente a Visani è incomparabilmente più grave di tutte le sofferenze nostre fino ad oggi: attacca lo stesso nostro onore.

« Non le farò un'esposizione troppo ampia dei fatti.

« Vostra Eccellenza si ricorda certamente che da due mesi or sono, quando venni a domandarle di che cosa ci siamo resi colpevoli per meritare la persecuzione che appena cominciava, lei mi disse:

"— Perché non cominciate qualcosa di costruttivo?".

"Sì — Signor Primo Ministro — le risposi — ho preso la decisione di fare una diga sulla sponda del Buzau. Ha qualcosa da obiettare?".

"— No, molto bene. Molto bello".

« Presentai la petizione un mese avanti al Ministero dei Lavori Pubblici: parlai coi più distinti ingegneri esperti in materia e il 10 luglio doveva cominciare il lavoro.

« Non era soltanto una ricreazione giovanile: era la chiamata della nostra gioventù al servizio dei grandi bisogni di sano lavoro, era l'educazione di 1.000 giovani in direzione costruttiva.

« Era uno sprone per altre decine di migliaia di giovani. Era una scuola per le grandi masse popolari che restano anni ed anni coi ponti rotti, con le strade rovinate, aspettando che venga lo Stato a rifarle, quando in un giorno solo, il loro lavoro comune potrebbe ripararle.

« Era uno sprone per tutto il paese e un avvertimento

per chi immagina che una Romania forte possa uscire dalla pietà degli altri, non dal lavoro nostro, di noi tutti.

« In vista del lavoro mandai, alcuni giorni avanti, tre giovani distinti a Visani, ad occuparsi dell'acquartieramento e dell'approvvigionamento. Ma essi furono arrestati l'8 luglio, trasportati a Râmnicul-Sarat, e poi incatenati alle mani uno dell'altro, e mandati a casa come i peggiori borsaioli, in questa situazione incompatibile, con la loro dignità di uomini.

« Altri due giovani studenti dell'Università di Bucarest, trovati nella città di Râmnicul-Sarat, dov'erano venuti con tanto desiderio di lavorare, furono presi, portati al posto di polizia, insultati volgarmente, schiaffeggiati dallo stesso questore e da due commissari, i fratelli Ionescu, poi legati con le mani alle spalle e condotti in questo stato alla stazione, attraverso la città, e poi in treno a casa.

« Finalmente, il giorno di lunedì, 10 luglio, arrivarono a Visani 200 giovani, per la maggior parte studenti, e invece di braccia aperte per le loro buone intenzioni, si trovarono di fronte il prefetto della provincia, il procuratore, il colonnello dei carabinieri Ignat, il generale Cepteanu, il tenente dei carabinieri Fotea, parecchie centinaia di carabinieri con le armi spianate, una compagnia di fanteria con le mitragliatrici pronte, e ricevettero in tono aggressivo l'intimazione per niente giustificata di abbandonare immediatamente quei luoghi.

« Di fronte a questa situazione e a tante minacce, quei 200 giovani si sdraiarono a terra, nel fango alto due palmi, nella più umile posizione e cominciarono a cantare: "Dio è con noi".

« Ad un dato momento, i gendarmi ricevettero l'ordine di balzare su di loro, e in parecchie centinaia li calpestarono, schiacciando loro il petto e la testa con gli scarponi, mentre i giovani sopportavano in un silenzio da martiri tutto questo calvario, senza opporre resistenza.

« A capo di quelli che picchiavano c'erano il procuratore Rachieru, il colonnello Ignat, il quale di sua propria mano strappò i capelli dalla testa dello studente Bruma, e il tenente Fotea, che colpì coi pugni le guance innocenti dei poveri ragazzi.

« Infine portarono delle funi e tutti e 200 furono legati barbaramente con le mani al dorso e tenuti in questa situazione, nella pioggia, una mezza giornata.

« Nel frattempo arrivava il prete Dumitrescu che il procuratore accolse con queste parole: "Che cosa vuoi tu: ohè!".

— Sono un prete. Sono venuto per fare la funzione dell'inizio del lavoro.

— Non sei un prete, sei un asino — gli rispose il procuratore.

« Il prete fu anche lui legato con le mani al dorso e poi, tutti insieme, in questo stato umiliante, furono trasportati a R.-Sarat e chiusi alla Legione dei gendarmi, dove furono di nuovo insultati e tormentati orribilmente dal procuratore, dai gendarmi e dai poliziotti.

« Alcuni furono tolti svenuti da quelle camere di tortura e dalle cantine nelle quali erano stati gettati e poi presi a nerbate.

« Dopo quattro giorni di tormenti, furono rilasciati, non potendosi addebitare loro nessuna colpa.

« Altri, presi mentre si dirigevano a Visani, furono rinchiusi a Buzau e a Braila, e di lì mandati, sempre con le mani legate, a casa. Ce ne sono ancora 15 che, fino ad oggi, sabato, non sono arrivati: vengono a piedi da Buzau a Bucarest, di posto in posto, da 4 giorni, senza mangiare, insultati e schiaffeggiati.

« Signor Primo Ministro,

« questo non è un caso isolato, ma l'ordine del governo s'è esteso ovunque.

« Da due settimane, senza nessuna colpa — e ne sono prova irrefutabile tutte le decisioni della giustizia — siamo colpiti e insultati ad ogni passo: a Bucarest, a Arad, a Teius, a Piatra-Neamtz e a Suceava.

« Signor Primo Ministro,

« le faccio notare con la massima deferenza che noi, che conosciamo la storia e che sappiamo i sacrifici fatti da ogni

popolo quando desiderava conquistarsi una sorte migliore, noi giovani di oggi della Romania, non rifiutiamo questo sacrificio.

« Non siamo così vili da rifuggire dal sacrificio spettante ad un'altra Romania.

« Ma le faccio ancora notare che io ho fatto a questi giovani la scuola del sentimento della dignità umana, la scuola dell'onore.

« Noi sappiamo morire, come dimostreremo; possiamo essere incarcerati, le nostre ossa possono marcire in fondo a una prigione. Possiamo essere fucilati, ma non possiamo essere schiaffeggiati, non possiamo essere ingiuriati, non possiamo essere legati con le mani al dorso.

« Noi non ricordiamo che la nostra stirpe — nella triste ma fiera nostra storia romena — abbia accettato mai d'essere disonorata.

« Sono pieni i nostri campi di morti, ma non di vili.

« Oggi siamo uomini liberi, con la coscienza chiara dei nostri diritti. Schiavi non siamo né siamo mai stati.

« Accettiamo la morte, non l'umiliazione.

« Stia certo, signor Primo Ministro, che noi non possiamo vivere questi giorni pieni d'umiliazione e d'indegnità.

« Dopo dieci anni di tormenti, voglia credere che abbiamo sufficiente forza morale per trovare un'uscita onorevole dalla vita che non possiamo sopportare senza onore e senza dignità.

« Accetti, la prego, l'espressione dei miei sentimenti.

CORNELIU ZELEA CODREANU

Tuttavia i tormenti di questa gioventù non dovevano finire; davanti ai nostri occhi l'orizzonte si oscurava. Altri più grandi strazi ci si preparavano. Non era ancora finita la tortura di Visani, quando sentimmo che I. G. Duca, capo del partito liberale, era partito per Parigi e nei giornali parigini leggemmo inorriditi le dichiarazioni fatte da costui: « La Guardia di Ferro » è al soldo degli hitleriani, il governo di Vaida è troppo debole per distruggerla; lui,

I. G. Duca col suo partito prendeva l'impegno di sterminarci. In Romania *Viitorul* [2] l'ufficioso del partito, si scagliava contro di noi valendosi dei soliti argomenti: « movimento anarchico », « movimento sovversivo », « movimento al soldo degli hitleriani » e contro il governo Vaida, che accusava di « debolezza », di « tolleranza » di fronte al nostro movimento, di « civetteria » col nostro movimento « anarchico » e « venduto agli hitleriani ».

In quei giorni la nostra stirpe dovette sottostare alla più grande umiliazione. Due uomini di stato romeni, I. G. Duca e N. Titulescu, per mezzo del *trust* dei banchieri di Parigi, interessati da una parte allo sfruttamento spietato delle ricchezze del paese e dall'altra ad assicurare la migliore situazione ai loro correligionari di Romania, stavano preparando la venuta al potere del partito liberale.

E questo, con la condizione formale, con l'impegno assoluto di sterminare, con qualunque mezzo, il movimento legionario. Ai banchieri stranieri non conveniva una nazione romena legionaria, giovane, forte, fiera, che li spazzasse fuori del paese, con tutti i loro capitali predati.

E così, come compimento delle sofferenze più che decennali, ci si andava preparando, senza che fossimo in niente colpevoli, *la corona della morte.*

[da: *Guardia di Ferro*, Casa Editrice Nazionale, Roma-Torino 1938]

[2] « L'Avvenire ».

ION MOTA

TESTAMENTO SPIRITUALE

Nel 1937 apparve a Roma, per i tipi delle Arti Grafiche Cannella, una brochure *curata da Mario Sani dal titolo* Testamento di Ion Mota. Il tributo di sangue della Guardia di Ferro di Romania nella lotta contro il bolscevismo in Spagna. *Dall'interessante opuscolo, ormai introvabile anche presso le più importanti biblioteche, abbiamo stralciato le lettere inviate da Mota ai propri genitori e al Capitano.*

Avvocato, cognato di Corneliu avendone sposata la sorella Iridenta, « numero due » della Guardia di Ferro, Ion Mota rappresentò sempre nell'ambito della Legione la corrente più estremista, ed il suo libro Cranii de Lemn, *uscito a Bucarest nel 1936, é una delle opere dottrinalmente più valide del Movimento.*

Arruolatosi volontario nel Tercio *per testimoniare in terra di Spagna l'apporto romeno alla comune battaglia anticomunista ed in difesa della cristianità, morirà da eroe, armi in pugno, il 13 gennaio 1937 a Majadahonda.*

« Quelli che sono caduti per i proiettili nemici, marciano in fila con quelli che son rimasti...... »

Amati genitori, troppo provati dalla sofferenza, care sorelle,

Iddio ha voluto che fosse così.

Il dolore è grande, immenso, lo so. E inorridisco al pensiero che possiate avere troppa poca forza per sopportarlo.

Ma, amati miei genitori, cercate di vedere, accanto al vostro dolore, tutta la bellezza della nostra azione: si sparava con la mitraglatrice nel viso di Cristo! Potevamo noi restare indifferenti? Non è un grande beneficio spirituale per la vita futura, l'essere caduto nella difesa di Cristo? Così, accanto al dolore, non è possibile che voi non sentiate anche una grande forza spirituale. Dio vi dia il coraggio di sopportare questa sofferenza e di superarla.

Miei cari genitori, nel vostro dolore, pensate a quello che hanno avuto a soffrire anche altri genitori, come Moscardò, che ha assistito al telefono alla fucilazione di suo figlio! E tuttavia non ha disperato, ma ha lottato ed ha vissuto, per compiere fino in fondo il suo dovere!

Io così ho inteso il dovere della mia vita. Ho amato Cristo e sono andato felice alla morte per Lui! Perché tormentarvi troppo, quando io ho l'anima redenta nel nome di Dio?

La preoccupazione per la mia famiglia non vi opprima. Dio non la lascerà morire di fame. Tutto s'aggiusterà per il meglio.

Cara mamma, con le lacrime agli occhi ti dico, così come al babbo, il mio ultimo desiderio: siate forti, dominate il vostro dolore e vivete per la protezione dei miei bambini.

Per loro sarà disgrazia più grande, se tutti perderete la forza di resistere e vi piegherete sotto il peso del dolore.

Almeno per amore di Michele e Gabriella, ripeto sempre la mia ardente preghiera di essere forti, di essere coraggiosi, di aver fiducia nell'aiuto di Dio, per la sopportazione della disgrazia personale materiale (poiché disgrazia morale non è).

Quanto sarei tranquillo io, se avessi questa assicurazione, che sarete forti! Perciò vi prego che sentiate, in ogni istante, il mio richiamo, la mia implorazione: non lasciatevi abbattere! Sarebbe peggio per tutti.

E perdonatemi, cari genitori, tutte le pene che vi ho dato nella vita. Ve le ho date per amor di Dio e della Romania, con cuore puro.

Ora vi abbraccio con tutta l'anima e sono sicuro che terrete fede alla mia raccomandazione di affrontare questo dolore con forza e fiducia nella pietà di Dio.

Il vostro molto affezionato
IONEL

Caro Corneliu,

muoio con tutto lo slancio e con tutta la felicità, per Cristo e per la Legione. Non chiedo né ricompense, né altre cose, ma soltanto la vittoria. E vi prego di avere cuore per i miei bambini.

Con Iridenta ti prego di essere indulgente e remissivo. So che non potrete intendervi sempre. Ma non tentare inutilmente di cambiarla secondo le tue vedute. Pensa al loro dolore e alla perdita che hanno sofferto, ai nervi rovinati di Iridenta e a tutto quello che non si può cambiare per quanto tu te ne dia pena. Essa, del resto, è economa, onesta, vive solo per i bambini, è devota e non bisogna che sia colpita ancor di più, anche se avesse colpa.

Dopo queste cose personali, ecco, poiché si tratta di separazione, ti auguro la protezione di Dio e la vittoria quanto più prossima. Sono felice e muoio contento con questa gioia, perché ho avuto la possibilità di sentire la tua chiamata, di comprenderti e di collaborare con te. Ho mancato anch'io in quello che sai e non sai. Perdonami. Non ho però mai mancato alla più sincera fedeltà legionaria e alla fedeltà verso di te. Ho creduto e credo in te, e in questa fede non ho peccato mai, nemmeno nella più nascosta piega dell'anima (anche se qualche volta criticavo qualche cosa, in buona fede, come per esempio la tua mancanza di attaccamento alle forme e alla contabilità, che portano spesso grandi disavanzi di fondo).

E fai, o Corneliu, del nostro paese un paese bello come il sole, e forte e timorato di Dio!

Viva la Legione!

MOTA

CORNELIU ZELEA CODREANU

PAROLE DAL CARCERE

Durante i giorni di prigionia nei terribili sotterranei del forte di Jilava (17 aprile 1938-29 novembre 1938) Codreanu — presago forse della sorte che lo sta attendendo — tiene un diario, che sarà pubblicato postumo nel 1951 e che é una ulteriore testimonianza della sua grandezza d'animo, della sua bontà di cuore e dell'inumana ferocia dei suoi carnefici. Dalla traduzione italiana di Insemnari dela Jilava *di Codreanu, uscito per i tipi di Ar di Padova nel 1970 col titolo* Diario dal carcere *ci pare illuminante, per comprendere la personalità del Capitano, stralciare i seguenti brani cui abbiamo posto un nostro titolo:* Parole dal carcere.

Martedì, 19 aprile 1938

Sono le nove di sera. Condotto da un Capitano dei gendarmi e da un sottufficiale scendo le scale del Consiglio di guerra. Fuori il cellulare. Ogni qualvolta vedo questo veicolo mi s'inacerbisce l'anima. S'apre lo sportello e salgo. Dentro buio. Distinguo le ombre di quattro soldati. « Caricate le armi »: odo il comando del sottufficiale. Partiamo.

Passiamo per strade illuminate. Ad un tratto mi accorgo di trovarmi sul ponte Izvor, dove, fino ad alcuni giorni fa, era stata la nostra sede. E lo sarà ancora, con l'aiuto di Dio. Si piega a sinistra e poi lungo la sponda della Dâmbovitza. Mi portano a Vacaresti, dico fra me. E passano le strade, l'una dopo l'altra.

A un certo momento percepisco che siamo usciti da Bucarest. Non sento più rumori di vetture, automobili, tranvie; non vedo più luci attraverso le fessure del finestrino. Il cellulare corre sul viale, verso l'ignoto.

Sul tardi è fermato da un cordone di sentinelle: « Ferma. Chi è là? ». — « Lascia passare. E' la polizia ». — Poi da un altro. Alla fine fermiamo. Scendo a Jilava; dirimpetto alla segreteria. E' questa di Jilava una fortezza della linea di fortificazioni bucarestine eseguita sotto Carol I, dopo la guerra del 1877. Ora è un carcere militare. Qui sono stati tormentati Motza, Marin, Ciumetti, il Generale e centinaia dei nostri nel 1933-34.

Entriamo in segreteria. Dopo qualche tempo arrivano il maggiore comandante del carcere e due ufficiali della compagnia di guardia. Ricevono ordini al telefono. Il capitano e il sottufficiale partono accomiatandosi da me con rincrescimento. Due anime elette che fanno eccezione nel corpo della gendarmeria. Il maggiore mi chiede la cravatta. Poi i denari. Mille lei. Mi perquisiscono le tasche. Orribile.

Ma così è il regolamento. Parto con il tenente Mastacan inquadrato da quattro sentinelle con la baionetta in canna.

Sono stanco. Entriamo nel forte. Penetriamo in alcuni corridoi tortuosi, lunghi, tenebrosi. M'investe un odore freddo e umido di muffa. Sono introdotto poi in una specie di androne lungo circa sei metri e largo circa quattro. Da una parte e dall'altra, alcune assi, disposte su cavalletti di legno, formano due grandi letti, comuni. Una finestra con grata di ferro si apre su una parete del forte a circa dieci metri di terreno. Le pareti esterne hanno lo spessore di un metro e mezzo. A terra, asfalto. Se vedessi fuori un uomo che, soltanto per una mezz'ora, desiderasse dormire in un simile luogo lo fermerei e gli direi: « Non ci provare, ti rovineresti ».

Il sottufficiale mi porta una stuoia e due coperte logore. Le posa sulle tavole. Sotto il capo, niente. Il tenente vede che è una cosa priva della più elementare umanità. Si sente a disagio e si scusa che così è il regime. Mi domanda se non ho un berretto per ripararmi dal freddo. Dove trovarlo! Mi dice alcune buone parole e se ne va chiudendo la porta con il catenaccio.

Da sopra, da sotto, dalle grosse pareti, da ogni parte, frecciate gelate di umidità mi trafiggono il corpo. Sembra che queste pareti estranee, nelle quali non riconosci niente di tuo e non vedi nessuno dei tuoi, nemiche, aspettino la vita di un uomo, per rovinarla, lanciando migliaia di frecce, come veri raggi di morte, sul corpo del povero condannato.

Mi sono coricato. Una notte lunga.

S. Pasqua 1938, 24 aprile

L'umidità mi penetra nelle ossa. Respiro aria di cantina; mi sento i polmoni trafitti da aghi, da pallottole. Mi distendo sul letto di tavole. Mi dolgono le ossa. Sto cinque minuti da una parte e cinque dall'altra. Mi volgo sulla sinistra. Odo come mi batte il cuore. Oppure stillano gocce di sangue da esso? Si dilegua la vita dal corpo esausto. Oh Patria! Come ricompensi i figli tuoi!

Temo che mi accada qualcosa. Mia madre è restata di nuovo sola. Un genero morto in Spagna, una figlia con due bambini orfani di padre. Io in carcere. Altri quattro figli anch'essi in carcere o sul punto di esservi mandati. Inoltre, a uno di essi sono rimasti quattro bambini senza un pezzo di pane. Mio padre, partito da casa per Bucarest, per prendere la pensione festiva, non ritorna più. E' arrestato e condotto in un luogo sconosciuto. Nessuno sa della sua sorte. A casa, per la Pasqua, la madre ci aspettava tutti per festeggiarla con lei. Sono tanto poche le gioie per una vecchia madre che può riunire i figli insieme. Da noi, a Pasqua, è un deserto. Nessuno di quelli attesi. Non un'anima presso la madre. Gli estranei tutti la evitano e per paura non entrano più in casa sua.

Batte un cuore ramingo e ci cerca tutti nelle carceri, corre dietro ciascuno di noi, nelle nostre celle, per baciarci i corpi afflitti.

Ma dove? Quando nessuno ti dice niente e non ricevi nessuna notizia? Oh madre, che piangi da sola nel tuo angolo di casa, in cui nessuno ti vede, sappi che anche noi piangiamo per te, in questo giorno di Pasqua, ciascuno nelle nostre celle.

Ieri, sabato, ho pregato che mi si mandi un barbiere per radermi: la barba era cresciuta, arruffata sulla faccia ghiacciata. E' venuto il barbiere della prigione, un povero zingaro condannato. Mi ha raso la barba e mi sono lavati gli occhi, per la prima volta in questa settimana.

Aspetto la Resurrezione del Signore.

Chiedere una candela al sottufficiale? Qui non ha dove comprarla, ma forse potrà averne una in più a casa sua!

I due ufficiali, il tenente Mastacan e il tenente... sono venuti anch'essi a far servizio prima di chiudere. Tanto più che, nella camera in cui mi hanno trasferito da ieri, non si accende la lampada. Che infelicità! Mi passa in mente ch'è un cattivo presagio. Per la prima volta nella mia vita farò la Pasqua senza luce... Al buio. Solo. Ma gli ufficiali e il sottufficiale..., dopo molti tentativi, hanno acceso la luce.

Mi hanno portato anche una piccola candela di cera che mi hanno dato per una speciale benevolenza.

Essi, nei pochi minuti di visita regolamentare, due o tre volte al giorno, non parlano con me. Né essi hanno cosa dirmi, né io chiedo loro niente. Le sole loro parole sono: « Avete bisogno di qualcosa? ». Alle quali rispondo sempre: « No ».

Ma sento, dai loro sguardi, dai loro occhi, ch'essi comprendono tutta la mia tragedia intima. Si rendono conto della responsabilità della direzione di un movimento di circa un milione di anime, nel quale è in giuoco la sorte di una nazione, e dei dolori che mi straziano l'anima per quelli di casa e per ciascuno, delle centinaia e anche delle migliaia, dei legionari che in questo istante subiscono gli stessi aspri tormenti.

Comprendono anche la situazione umiliante nella quale sono gettato. Poiché la privazione della libertà è una cosa, ma ciò che avviene qui, con me, è umiliazione e degradazione fino al massimo dell'essere umano.

Ciò che non comprendono sono, forse, le macchinazioni e tutti i diabolici piani che si pongono ora in moto per la distruzione mia e del mio movimento.

Una condanna si ottiene facilmente attraverso un ordine. Tuttavia l'opinione pubblica potrà discernere, nella sua coscienza, la nostra innocenza.

E il nostro olocausto salirà fino al cielo, e Iddio, giudice supremo, ascolterà anche noi. Ho l'animo oppresso dalle ingiustizie.

Mi sono disteso di nuovo su questo letto di tavole. Aspetto ora le undici di notte, quando la gente comincia ad andare in chiesa. Mi avvolgo nel cappotto. Non posso stare supino, le spalle mi dolgono: ma non so che cosa, non riesco a distinguere: la spina dorsale o i reni?

Dalle crepature del tavolato, dalla stuoia e dalla coperta passa una corrente diaccia, che viene dal cemento dell'impiantito e trapassa anche gli abiti e si arresta sulle costole indebolite. Mi volgo sulla destra e contraggo le ginocchia

fino alla bocca. Mi dolgono i fianchi. Non posso stare su di un lato più di cinque minuti. Sull'altro, eguale dolore.

Saranno le undici. Mi alzo. Mi lavo. Infilo il soprabito. Seggo sulla sponda del letto e considero la solitudine che mi circonda.

Solo! Ricordo: ho festeggiato altre due Pasque in carcere. Nel 1925 a Focsani e nel 1929 a Galata. Mai, però, sono stato così triste, con tanti dolori interiori e oppresso da tanti pensieri.

Prendo il libriccino di preghiere e comincio a leggere. Prego Dio per tutti. Per mia moglie, tanto sopraffatta e addolorata; per mia madre, che di nuovo sarà perquisita e maltrattata dai commissari di Husci; per mio padre, che giace chi sa in quale cella in questa stessa notte. Per i miei fratelli, egualmente. Poi, in ordine, per i legionari, vecchi o giovani, questi eroi e martiri della fede legionaria, strappati dalle loro case e condotti chi sa in quali prigioni.

Quante pene e quante lacrime, in questo momento, in centinaia di famiglie romene!

Prego poi per i morti. Nonni e parenti, amici che mi hanno amato e aiutato nella vita. Li vedo, l'uno dopo l'altro, tutti. Ecco anche Hristache e quindi anche Ciumetti con il gruppo dei legionari martiri caduti con lui. In fronte a loro, grande, — ne vedo il viso come in un quadro — vecchio, vecchio di mezzo migliaio di anni, con la chioma lunga e la corona in testa, Stefano principe di Moldavia. Prego per lui. Mi ha aiutato in tante e tante lotte! Eccolo anche il nostro Generale, questo eroe leggendario, con la sua serie di martiri legionari caduti nelle ultime lotte. Ecco, accanto al Generale, in camicia verde e coronato, Marin, l'eroe dei campi spagnoli.

Mota, fratello, caro Mota, mi si spezza l'anima quando ti guardo. Abbiamo iniziato entrambi, eravamo quasi ragazzi, quindici anni or sono, questa lotta. Ti vedo, vivace e senza tema. Sfidante le avversità. Trapassante con gli occhi di acciaio il cuore dei nemici.

Volgiti ora a noi, caro Mota. Sto abbandonato qui come un cane, su questo tavolato. Mi dolgono le ossa e mi tremano le ginocchia di freddo. Tutti i nostri, tutto il fiore di questa Romania, languiscono chi sa in quali prigioni!...

Signore — prego in questa notte di Resurrezione — ricevi il mio sacrificio. Prendi la mia vita. Poiché a Te, o Patria, non bastano le nostre forze. Tu vuoi la nostra morte.

Sarà passata mezzanotte. Forse anche la una. Non ho sentito le campane annunciare la Resurrezione. Accendo la candela e dico: « Cristo è resuscitato! ». La gente, nei villaggi e nelle città, ritorna a casa con le candele accese. Tutti i nostri, le nostre famiglie, piangono in questa notte...

Apro una scatoletta di sardine e ne mangio una. Da lunedì sera non ho mangiato. Ho bevuto un mezzo boccale d'acqua.

Rannicchiato sulla stuoia, m'addormento...

JULIUS EVOLA

INCONTRO E RICORDO DI CODREANU

E' raro trovare testimonianze dirette non romene su Codreanu, ancora più rari sono poi i testimoni con cognizione di causa i quali hanno compreso la vera essenza ed originalità del Movimento Legionario. Uno di questi è senza dubbio Julius Evola che, nel corso dei suoi numerosi viaggi per l'Europa, ebbe l'occasione di parlare con il capo della Guardia di Ferro e riportò le impressioni sommariamente accennate sia nel volume autobiografico Il cammino del cinabro *(Scheiwiller, II ed., Milano 1972), sia nel lungo saggio* Il fascismo visto dalla Destra *(Volpe, III ed., Roma 1974). In effetti si tratta solo di accenni non eccessivamente sviluppati, che però avevano a monte testi più completi. Gli originali vennero rintracciati a casa dello stesso Evola che li consegnò a Gianfranco de Turris: ora vengono qui riprodotti nella loro integrità.*

Si tratta di due articoli per il quotidiano ferrarese Corriere Padano *e di un terzo per* Quadrivio*: ci è sembrato opportuno presentarli tutti, nonostante eventuali ripetizioni, perché, scritti subito dopo gli avvenimenti (prima l'incontro, poi la notizia dell'assassinio di Codreanu), rendono vividamente l'impressione di quei giorni lontani, riportano fedelmente date e fatti ancora freschi nella memoria, risentono del clima politico italiano ed europeo dell'epoca, nel quale ovviamente bisogna inquadrarli, per comprenderne appieno il taglio e le sfumature (si tenga presente, che il primo di essi fu pubblicato tre giorni prima dell'imprigionamento del Capitano nel forte di Jilava...).*

I titoli dei tre articoli sono gli stessi con cui apparvero originariamente; il titolo generale è nostro.

Nel gruppo non abbiamo inserito viceversa La tragedia della Guardia di Ferro: Codreanu *(*La Vita Italiana*, dicembre 1938, pagg. 730-744), in quanto si tratta di un lungo articolo formato in parte da brani del pezzo pubblicato da* Quadrivio *(che si può leggere nelle pagine seguenti); in parte da una recensione-sunto del libro di Codreanu tradotto in quel periodo dalla Casa Editrice Nazionale, che permette a Evola di tratteggiare la storia e l'ideologia della Guardia di Ferro (e questo si può leggere nelle pagine precedenti del volumetto); e in parte da considerazioni politiche contingenti sulla situazione romena (come negli articoli per* Il Corriere Padano *e* Lo Stato*).*

I

NAZIONALISMO E ASCESI: LA GUARDIA DI FERRO

Bucarest, aprile

E' un fatto, che fra i nuovi movimenti nazionali fanno apparizione motivi vari, presentanti delle analogie con le concezioni proprie agli Ordini medievali. E' innegabile, per esempio, che in Italia e in Germania si miri a formare la migliore gioventù secondo uno stile di vita, avente simultaneamente carattere guerriero e carattere ascetico, e su queste colonne abbiamo avuto occasione di riferire sulle iniziative, che il nazionalsocialismo cerca, a tale riguardo, di realizzare sistematicamente con l'istituzione dei cosiddetti « Castelli dell'Ordine » — *Ordensburgen* — con corrispondenti discipline per la selezione di un nuovo gruppo di futuri capi.

Una realizzazione integrale in un tale senso incontra, tuttavia, in Italia e in Germania, delle difficoltà, dovute al fatto, che non sono più presenti le condizioni di una civiltà, quale quella medievale. I nuovi ordini nascono sotto il segno di un deciso nazionalismo, provvisto di una sua mistica che non va, senz'altro, a coincidere con la religione dominante, per sua natura universalistica e supernazionale. In Germania la situazione è ancor più difficile sia per lo scisma religioso, vale a dire per la pluralità delle confessioni religiose, sia per le tendenze razzistico-pagane che avversano il cristianesimo, senza però poter disporre di veri principî e di una autentica tradizione spirituale.

Un movimento che, in queste tendenze verso un nuovo « ordine », si presenta molto interessante ed è, sotto questo

riguardo, relativamente poco conosciuto, è il movimento legionario romeno delle cosiddette « Guardie di Ferro », capitanate da Corneliu Codreanu. Esso è nato nel 1927, ha dato luogo a vari partiti politici, l'ultimo dei quali, chiamato « Tutto per la Patria », è stato sciolto dallo stesso Codreanu, recentemente, per ragioni che accenneremo. La caratteristica di tale movimento sta nelle sue premesse essenzialmente religiose. Esso si presenta come un movimento di rinnovamento nazionale e, in pari tempo, come una tendenza a riprendere, in una forma vivente, la spiritualità propria alla religione ortodossa. E in quanto questa religione è articolata nazionalmente, simili tendenze non incontrano gli ostacoli propri alle condizioni di altre nazioni. Vi è solo da notare che i rappresentanti ufficiali della religione romena, come spesso avviene, non conservano di essa che la forma e si trovano spesso scissi da coloro che invece, ne vivono lo spirito; e l'esempio più caratteristico sta nel fatto, che l'attuale Patriarca presiede un gabinetto, voluto dal Re, l'ostilità del quale per la « Guardia di Ferro » è a tutti nota.

In ogni modo, l'elemento religioso, innalzato fino all'esigenza di creare un uomo nuovo e connesso a precise forme di pratica ascetica, costituisce il nucleo centrale del legionarismo romeno. Così, per molti riuscirà sorprendente il fatto, che oltre seicentomila uomini — poiché a tanto, più o meno, ammontano i seguaci di Codreanu — pratichino sistematicamente non solo la preghiera, ma altresì il digiuno: i legionari sono tenuti a osservare tre volte alla settimana il cosiddetto « digiuno nero », che significa, non mangiare, né bere, né fumare.

Lo stesso Codreanu, in un colloquio che abbiamo avuto con lui, ci ha spiegato il senso di una tale disciplina nei seguenti termini: occorre assicurare l'assoluta supremazia dello spirito sul corpo e il digiuno è uno dei mezzi più efficaci a ciò: allentando i vincoli costituiti dalla parte naturalistica dell'essere umano, esso crea, inoltre, la condizione più favorevole per l'evocazione di forze invisibili, di forze dall'alto, evocazione che si realizza mediante la preghiera e il rito. E queste forze — ha soggiunto il Codreanu — checché ne pensino gli « spiriti positivi », hanno in ogni prova e in

ogni lotta una parte almeno altrettanto decisiva di quella delle forze visibili, materiali e puramente umane.

All'interno del movimento legionario di Codreanu vi è una specie di milizia d'assalto, che comprende circa diecimila uomini e ora s'intitola Mota-Marin, questi essendo i nomi dei due capi legionari romeni caduti nella lotta antibolscevica in Spagna. Per questo corpo, vige la clausola del celibato — nuovo tratto comune con gli antichi ordini cavallereschi. La spiegazione che, anche qui, Codreanu ha voluto darci, è, anzitutto, che chi deve essere pronto ad affrontare in ogni momento la morte, è bene che non abbia vincoli di famiglia; in secondo luogo, egli ha distinto coloro, la cui vocazione deve essere la vittoria e la gloria, da coloro, che appartengono propriamente al mondo ed hanno di mira la prosperità, il benessere e il piacere. Per cui — altro lato caratteristico — i capi del legionarismo romeno fanno anche il voto di povertà, essi non frequentano né riunioni, né teatri, né balli, né cinematografi.

Un elemento specifico, che il movimento di Codreanu ha desunto dalla religione ortodossa e che ha già tratti anche politici, si riferisce all'ideale « ecumenico »: si tratta di un sentimento speciale di comunità, che non è soltanto quello di una connessione organica fra gli uomini di un dato popolo, ma anche di un sentirsi, in ciò, uniti con i propri morti e con Dio. Soprattutto l'idea della presenza delle forze dei morti, in special modo di quelle degli eroi, presso ai viventi, è particolarmente viva nel movimento legionario romeno, riflettendo indubbiamente note forme della spiritualità precristiana (rapporti fra la *gens*, gli avi e gli « eroi » archegeti). Ciò conduce ad un rito corrispondente a quello che si pratica in certe cerimonie fasciste, ma, qui, con una speciale e quasi diremmo tecnica intenzione evocatoria. I legionari si trovano periodicamente insieme in piccoli gruppi, che hanno il nome di « nidi »: questi convegni mirano alla formazione spirituale dei singoli, alla reciproca comprensione, in via subordinata hanno lo scopo di mantenere le connessioni, di trasmettere notizie, di assolvere varî scopi pratici, secondo le circostanze. I convenuti nei « nidi » pra-

ticano in comune riti e preghiere. Il rito con cui si apre ogni riunione è quello dell'evocazione degli eroi morti. I loro nomi vengono letti e ad ognuno di essi i convenuti, allineati e sull'attenti, rispondono con « presente ». Il nome portato dalla prima organizzazione del movimento è, anche esso, caratteristico: « Legione dell'Arcangelo Michele ». In pari tempo, tutti questi sono uomini di parte, uomini che lottano per un ideale politico e che son pronti ad ogni sacrificio in nome del rinnovamento e della costruzione in senso nazionale e « fascista » del popolo romeno.

Corneliu Codreanu, personalmente, ci è apparso come una figura fra le più chiare, le più leali, le più compenetrate di un profondo idealismo e di una nobile indifferenza per la propria persona, che noi abbiamo avuto modo di conoscere in movimenti analoghi di altri paesi.

Per il fatto che, dinanzi al brusco intervento autocratico di Re Carol e per non esser costretto a combattere una battaglia, le cui condizioni erano state fissate dall'avversario, Codreanu ha creduto opportuno di operare una « ritirata strategica » dissolvendo il partito « Tutto per la Patria » e limitando l'azione del movimento, a quella, invisibile, di una formazione e di una preparazione spirituale dei fin troppi elementi a lui venuti negli ultimi tempi. Questo fatto non toglie che il movimento di Codreanu sia, forse, l'unico decisivo per un migliore avvenire della Romania: e la soluzione più felice sarebbe certo quella, in cui anche il re si rendesse conto di ciò e, superando il proprio alquanto pronunciato personalismo, accettasse una collaborazione delle « Guardie di Ferro », dato che esse stesse sono per il regime monarchico.

Si sa che i romeni, in genere, non godono, come si suol dire, di una « buona stampa », per quanto riguarda il carattere e la dirittura morale. Quale sia pure la misura, in cui ciò è vero, resta in ogni modo certo, che Codreanu, nel porre a base del suo programma di ricostruzione nazionale il compito di una rigenerazione spirituale e lo stile di vita di una « milizia » asceticamente potenziata e compenetrata di religiosità, ha dimostrato di saper riconoscere il punto,

nel quale deve concentrarsi ogni sforzo e che metterà alla prova le possibilità vitali e morali più profonde della stirpe romena.

[in: *Corriere Padano*, Ferrara, 14 aprile 1938, pag. 1-2]

II

DOPO L'ASSASSINIO DI CODREANU: LA TRAGEDIA DEL LEGIONARISMO ROMENO

Con l'uccisione — o, per meglio dire e per usare l'espressione del *Popolo d'Italia* — col massacro di Corneliu Zelea Codreanu e degli altri capi della « Guardia di Ferro » con lui imprigionati, si è giunti all'ultima fase della tragedia del nazionalismo romeno e scompare una delle più nobili e generose figure del fronte dell'antiebraismo e del « fascismo » europeo. Con ciò stesso la situazione interna della Romania si trova in una fase così torbida e oscura, come in pochi periodi della sua storia.

E' impossibile orientarsi negli sviluppi politici romeni dell'ultimo periodo qualora si ignori, che il motivo direttore di essi è stato l'antagonismo fra il governo centrale e il movimento delle « Guardie di Ferro », tutto il resto non avendo che una parte di comparsa e di accessorio antagonismo, che tuttavia riesce assolutamente incomprensibile secondo le leggi della logica comune e che palesa l'azione, o diretta o indiretta, di potenze supernazionali. La Romania non è forse, oggi, dopo la capitolazione di Praga, l'unico paese dell'Europa centro-orientale che, di particolare importanza sia dal punto di vista economico che da quello strategico, ancora lascia libero un margine sufficiente al giuoco delle forze delle cosiddette « democrazie occidentali » così come a quelle di Israele e dei suoi accoliti mascherati? Non

si deve trascurare che le fasi finali, definitive del conflitto sopra accennato si trovano nel rapporto di una significativa sintonia con i due avvenimenti internazionali rappresentati dall'*Anschluss* e dal Convegno di Monaco: ne costituiscono una specie di risuonanza contrappuntistica.

Fin dal 1920, essendo poco più che ventenne, Corneliu Codreanu aveva tracciato le linee generali di un nazionalismo costruttivo romeno, aveva denunciato il pericolo ebraico e l'asservimento della Romania da parte degli Ebrei e dei politicanti senza fede né patria; organizzando delle squadre d'azione era sceso in piazza contro il comunismo strappando le bandiere rosse issate dagli operai in rivolta sulle fabbriche, facendo a pezzi le tipografie ebraico-comuniste ove si stampavano i giornali specializzati in insulti contro la Chiesa, contro lo Stato, contro l'Esercito. E da quel tempo la lotta è stata continuata senza sosta, e mentre i fedeli di Codreanu subivano persecuzioni, violenze, attacchi diffamatori d'ogni genere, cresceva in modo sorprendente il numero degli aderenti e dei simpatizzanti. Basti citare il fatto, che a difendere il Codreanu nel 1925, in un processo in cui egli era accusato di aver ucciso di propria mano il carnefice dei suoi compagni, e fu assolto, il presidente del Tribunale ricevette ben diciannovemila e trecento iscrizioni di difensori da tutto il paese.

Mentre il movimento delle Guardie di Ferro, cresceva, il sistema demoparlamentare e partitistico, contro il quale Codreanu si era violentemente schierato, subiva crisi sempre più gravi e palesava sempre più apertamente la sua insufficienza e la sua corruzione. La stampa internazionale di destra esultò quando, al principio di quest'anno, Goga fu chiamato al potere da Re Carol. Si credeva di vedere, in ciò, l'inizio di una nuova epoca autoritaria e « fascista » per la Romania, la preparazione di un nuovo regime forte e totalitario, che avesse liberato quel paese dalle forze oscure interne ed esterne e che, di conseguenza, internazionalmente, lo avesse inquadrato nel fronte delle potenze antidemocratiche, antiebraiche e anticomuniste. Si ignoravano però nel fare simili congetture e nel nutrire simili speranze, i retroscena della cosa. E, del resto, in quel momento, alcune pos-

sibilità costruttive, che i successivi rivolgimenti dovevano escludere, restavano ancora impregiudicate.

Si trascurava però il fatto che, per effetto di una specie di conversione tattica, la maggior parte delle forze che in precedenza si erano schierate sul fronte della sovversione, ora erano passate su quello dell'ordine, per poter più agevolmente continuare il loro giuoco, e che in questi nuovi custodi del « romenismo » e dell'autorità dello Stato, era significativa la recisa, rabbiosa avversione per il movimento di Codreanu, laddove, a rigore di logica, nel presupposto di una sincerità, essi avrebbero dovuto veder nel Codreanu e nel suo potente movimento il più prezioso alleato. Quanto alla questione ebraica, essa veniva accuratamente evitata. Lasciamo parlare, a tal riguardo, lo stesso Codreanu, riportando le parole da lui scritte nel volume *La Guardia di Ferro,* recentissimamente uscito in italiano (ediz. « Europa Giovane », Casa Editrice Nazionale, Torino-Roma, 1938):

« Nel 1919, '20, '21, l'intera stampa israelitica dava l'assalto allo Stato romeno, scatenando dappertutto il disordine ed esortando alla violenza contro il Regime e l'idea nazionale. Ora, come per incanto, la stessa stampa, condotta esattamente dagli stessi uomini, s'è trasformata in protettrice dell'ordine di Stato, delle leggi, si dichiara contro la violenza e noi siamo diventati i "nemici del paese", gli "estremisti di destra", al soldo e al servizio dei nemici del romenismo. Riceviamo sulla guancia e sulle nostre anime romene scherno sopra scherno, schiaffi contro schiaffi, fino a vederci veramente in questa terribile situazione: gli Ebrei *difensori del romenismo* al riparo da ogni noia, vivere nella tranquillità e nell'abbondanza; e noi, *nemici del romenismo,* con la libertà e la vita in pericolo, inseguiti come cani idrofobi da tutte le autorità romene ».

Il vero senso del Gabinetto Goga fu quello di uno sgambetto che si tentò contro la Guardia di Ferro. Presso al preciso senso dell'avanzamento del movimento nazionalista, si cercò di eliminare il pericolo offrendo alla nazione un surrogato di nazionalismo, qualcosa che imitava le idealità e i fini del legionarismo delle Guardie nella forma, ma che, nella sostanza, e mediante precisi controlli, doveva sempre

appartenere all'« altro mondo ». Così si scelse Goga, perché antisemita, ma simultaneamente avversario di Codreanu. Si scelse il Patriarca Christea, per dimostrare che le forze religiose, che formavano una parte fondamentale nella propaganda e nella idealità del nazionalismo di Codreanu, erano rappresentate massicciamente dall'altra parte. Nel generale Antonescu, egualmente chiamato al governo, come Ministro della Guerra, notoriamente nazionalista e autoritario, si credette di avere ancor un alleato e un surrogato. Ma il giuoco si dimostrò subito pericoloso, capace di sortire gli effetti diametralmente opposti a quelli sperati.

Il Gabinetto Goga, infatti, non fu preso come qualcosa di cui ci si appaga, ma fu interpretato come un passo preliminare che doveva necessariamente condurre ad altre fasi e far trionfare alla fine, il vero nazionalismo, che si continuò a riconoscere nel movimento del Codreanu. Ci si accorse dunque di aver preparato un ordigno capace di scoppiare fra le mani e si intervenne. Il Gabinetto Goga senza la minima giustificazione plausibile, fu sciolto dall'oggi al domani. Le elezioni che esso aveva promesso, e nelle quali il nazionalismo di Codreanu avrebbe sicuramente riportato un trionfo, travolgendo i suoi surrogati, furono revocate. Si decretò invece lo scioglimento dei partiti, si redasse una nuova costituzione e si convocò, per essa, un plebiscito *pro forma*.

Diciamo *« pro forma »,* perché Codreanu, visto cambiare il giuoco, si era subito ritirato. Prima che glielo sciogliessero, egli stesso aveva volontariamente disciolto il suo partito (il *« Tutto per la Patria »*) ed aveva ordinato di astenersi dalla votazione plebiscitaria ai suoi seguaci. Egli non voleva combattere una battaglia le cui condizioni erano state fissate dall'avversario; soprattutto, egli non voleva esser costretto a pronunciar un *sì* o un *no* di fronte ad un fatto compiuto, che era la Costituzione. Questa, inoltre, si poneva come diretta opera della Monarchia e aveva per suo tratto essenziale un particolare accentramento dei poteri nell'istituto monarchico. Ora, Codreanu stesso era un monarchico, e se non vi è accusa che sia stata tralasciata dai suoi avversari,

nessuno giunse però mai a rinfacciargli l'intenzione di crear egli stesso una nuova dinastia.

Così, nei mesi che immediatamente seguirono la promulgazione della nuova costituzione, ogni speranza non sembrava, in fondo, perduta, si riteneva cioè possibile che si fosse trovata una formula di collaborazione fra il movimento totalitario-nazionale condotto da Codreanu, e il nuovo sistema autoritario antipartitistico incentrato nella Monarchia. E già l'Italia fascista aveva dato l'esempio della fecondità di una simile sintesi, oltreché della sua attuabilità.

Doveva invece accadere esattamente l'opposto, cosa che prova chiaramente che, in un modo o nell'altro, non un sincero amore per l'idea e per l'unità della nazione romena, ma forze di tutt'altro genere, attraverso strumenti più o meno coscienti, sono state in giuoco. Si ebbe un aumento di tensione, e dal momento che il punto morto non veniva sorpassato, da un lato il movimento legionario intensificò la sua attività di propaganda; dall'altro, elementi che avevano sperato il meglio nel restar presso il Governo, cominciarono a rivolgersi dalla parte di Codreanu: fra gli altri, lo stesso generale Antonescu, che alla fine doveva esser destituito e arrestato.

Si venne allora ad una dichiarazione di guerra. Il governo prese la iniziativa dell'attacco subito dopo l'*Anschluss,* temendo che la ripercussione di esso si risolvesse in un moto senz'altro insurrezionale. Ecco perché proprio in quel periodo Codreanu è stato arrestato e proprio allora, in un primo momento, ci si ricordò che egli aveva oltraggiato un ministro, e poi lo si accusò di alto tradimento, producendo però prove così insufficienti, che la richiesta sia di pena di morte che di ergastolo fu respinta e si dettero a Codreanu dieci anni di prigione. Anche in ciò, si era calcolato male: non si fece che eccitare maggiormente gli animi, per cui si iniziò senz'altro un periodo terroristico, sia di rappresaglia che d'azione diretta contro coloro che più si ritenevano responsabili del male della nazione romena. Il « battaglione della morte », creato da Codreanu, i cui appartenenti hanno la clausola del celibato per essere pronti ad ogni momento a morire, e recante i nomi di

Mota e Marin, i due capi delle Guardie di Ferro caduti come legionari in Spagna, entrò in azione, ad eseguire gli ordini di un misterioso « Tribunale Nazionale ». Questo fermento si acuì in particolar modo, dopo la capitolazione di Praga e col più deciso schieramento dell'Italia sul fronte dell'antisemitismo. Ma con esso anche la reazione si fece più violenta e spietata, fino alla fase contrassegnata dalla uccisione di Codreanu e dei suoi principali aiutanti e dallo arresto di Antonescu.

Con il che, l'irreparabile è avvenuto, e nessuna transazione o composizione sarà più possibile; dato che, di là dall'idea, vi sarà un odio e una sete di vendetta che non potranno più essere placate. Così, che cosa accadrà, domani, della Romania, resta affatto problematico.

Qualunque sia la soluzione, certo è però che come vittima di forze oscure è caduto un Capo nobile e generoso, un uomo della cui lealtà e sincerità si convinceva chiunque lo avesse avvicinato, colui che, l'ultima volta, nel congedarsi da noi ci disse: « A Roma, a Berlino, dovunque Lei vada, dica a tutti coloro che si battono per la nostra stessa idea che la Guardia di Ferro è incondizionatamente al loro fianco nella lotta implacabile contro la democrazia, contro il comunismo, contro l'ebraismo ».

[in: *Corriere Padano*, Ferrara, 6 dicembre 1938, pag. 1-2; lo stesso articolo è stato ripubblicato in: *Lo Stato*, Roma, dicembre 1938]

III

NELLA TORMENTA ROMENA: VOCE D'OLTRETOMBA

Fu nel marzo. Nella « Casa Verde », sede centrale della « Guardia di Ferro ». « L'abbiamo costruita con le nostre stesse mani » — ci dissero, non senza orgoglio, i legionari

che ci erano venuti a prendere a Bucarest e che ci accompagnavano —. Si traversa una specie di sala da corpo di guardia. Al primo piano un gruppo di legionari ci fa largo. Un giovane alto, slanciato, ci viene incontro con grande cordialità. Nell'espressione franca e nobile, e soprattutto nei suoi occhi grigio-azzurri, una strana mescolanza di volontarietà e di contemplativismo. E' Codreanu, il capo della « Guardia di Ferro », il massimo esponente del nazionalismo e dell'antisemitismo romeno. Ci invita a sedere. I legionari si ritirano. Una donna — « è mia moglie », mi dice — pone silenziosamente dinanzi a me, con un sorriso, un piattino con marmellata aromatica e un bicchiere d'acqua, all'uso romeno. Codreanu si scusa: « Noi oggi non prendiamo nulla: è un giorno di digiuno della legione ». E' infatti regola della « Guardia » osservare un digiuno rigoroso — né bere, né mangiare, né fumare (il « digiuno nero », lo chiamano) — per due giorni della settimana.

Si era, allora, ancora sotto l'impressione dell'effimero apparire e scomparire del Gabinetto Goga, della nuova costituzione, approvata da un plebiscito *pro forma,* della nuova attitudine autoritaria del governo centrale romeno. Alcune possibilità, che gli sviluppi successivi dovevano escludere, erano ancora presenti. Si pensava che, una volta superato il partitismo democratico con quella nuova costituzione, una collaborazione fra il governo e il movimento legionario del Codreanu sarebbe stata possibile e feconda di risultati costruttivi. Si era dunque, ancora, in uno stato di attesa. Ma coloro che erano al corrente dei retroscena degli ultimi avvenimenti non si facevano troppe illusioni.

Informato da amici romeni, che avevano propiziato il nostro incontro, Codreanu dimostrò una autentica soddisfazione nel non essere costretto come di fronte ai tanti giornalisti, a limitarsi alla formula del « nazionalismo costruttivo », ma di poter parlare sulle basi spirituali del suo movimento.

« In ogni essere vivente possono distinguersi tre aspetti — cominciò a dirci — quello del corpo come forma, quello delle forze vitali, quello spirituale. Analogamente, ogni movimento politico rinnovatore, malgrado la sua totalita-

rietà, può, a seconda della eredità, della tradizione e della speciale dotazione della stirpe da cui si trae, dar maggiore risalto a quel che corrisponde all'uno o all'altro di tali tre aspetti, pur senza escludere gli altri. Nel Fascismo, secondo me, viene soprattutto in risalto l'aspetto "forma", nel senso di potenza formatrice, plasmatrice di Stato e di civiltà, secondo il grande retaggio romano. Nel Nazionalsocialismo spicca di più l'elemento biologico, il mito del sangue e della razza, che è la corrispondenza dell'elemento "vitale" di ogni essere. La Guardia di Ferro vorrebbe invece prendere le mosse dall'aspetto puramente spirituale, religioso, e da là procedere alla sua opera ».

« Si deve distinguere fra "partito" e "movimento" e, inoltre, fra il lato soltanto politico e quello interno di un movimento — continua Codreanu —. Partito è solo un modo di apparire in date condizioni di lotta, sì che dei partiti ne abbiamo avuti diversi e, in questo momento, ho creduto opportuno sciogliere l'ultimo di essi, chiamato "Tutto per la Patria", senza, con ciò, pensare ad una qualsiasi cessazione del movimento. Circa quest'ultimo, consideriamo come compito essenziale non formulare nuovi programmi, ma creare, enucleare un uomo nuovo, un essere nuovo. Tutto il resto ne è conseguenza ».

« E noi concepiamo quest'opera su di un piano religioso e ascetico non meno che eroico. "Daci immortali", disse Erodoto di noi, accennando come caratteristica della razza nostra la fede nell'immortalità dell'anima. Pur nello stato miserabile in cui oggi si trova il nostro popolo romeno prostrato da un lungo asservimento, corrotto dai politicanti, oppresso e sfruttato dall'Ebreo, questa antica eredità sussiste. Va ridestata. Va messa al centro. E insieme ad essa deve parlare l'altra nostra eredità, quella di Roma, creatrice di Stati ».

« Noi conosciamo il tipo che oggi predomina in Romania — dice Codreanu animandosi — lo abbiamo già incontrato nella storia: sotto il suo dominio sono morte le nazioni e si sono distrutti gli Stati. Per questo, il nostro programma angolare è l'uomo, non il programma politico: la riforma dell'uomo. Una scuola di vita, questo vuol essere la nostra

"Legione". E il nome che essa per primo ha avuto è mistico: "Legione dell'Arcangelo Michele". Quando da questa scuola uscirà e si diffonderà l'uomo nuovo, con qualità di asceta e di soldato, di credente e di combattente, allora esisterà colui che saprà dare alla Romania una nuova forma, che saprà distruggere dalle radici l'idea ebraica, che travolgerà i resti di un antico mondo, che, infine, trasportando con sé la gioventù, avrà per sé, infallibilmente, l'avvenire. I nostri avversari sanno questo, e da ciò sorge il loro odio, tanto maggiore, per quanto più noi ci ritraiamo dalla superficie, lavorando in quegli strati profondi e ancora incontaminati del popolo romeno, nel quale esso non può raggiungerci né vincerci, poiché in essi solo la voce della verità trova eco ».

E, in realtà, la Guardia di Ferro aveva ed ha molti tratti comuni con quelli di un antico Ordine anziché di un partito politico. Per uno speciale corpo d'assalto, che s'intitola Mota-Marin, nomi di due capi-legionari romeni caduti in Spagna (le « Guardie di Ferro » furono fra le prime a dare un contributo di sangue nella lotta antibolscevica in Ispagna) e che, allora, comprendeva diecimila uomini, vige la clausola del celibato: nessuna preoccupazione domestica deve diminuire, nel legionario, la sua prontezza a sacrificarsi, a morire. I capi debbono inoltre astenersi da esibizione di ricchezza, da « mondanità », come balli o teatri. Caratteristica del movimento è il suo articolarsi in « nidi », così chiamandosi delle cellule composte di pochi elementi, sparse nei vari luoghi, che hanno il compito della formazione spirituale e della prova dei vari elementi: e in essi comuni riti religiosi e perfino speciali evocazioni mistico-eroiche, hanno una parte essenziale. Come si è accennato. Codreanu aveva imposto all'intero corpo legionario, che allora, prescindendo dai simpatizzanti, si stimava di circa un milione, la regola del digiuno. E anche di ciò, nel nostro colloquio, egli ci ha dato la spiegazione, nei seguenti termini:

« Vi sono due entità in noi, spirito e materia. L'equilibrio di essi è cosa problematica. La subordinazione del primo alla seconda, "è l'inferno". La subordinazione della materia allo spirito rappresenta invece la condizione nor-

male, il presupposto per ogni vita etica ed eroica. Il digiuno propizia, come uno dei molti metodi, una simile supremazia, della pura forza spirituale sulla corporeità. Questo è il primo punto ».

« In secondo luogo — ha continuato Codreanu — credo che decisive in ogni lotta e in ogni vittoria sono non solo le forze materiali, sensibili, ma altresì, e soprattutto, quelle spirituali, sovrasensibili, trascendenti l'uomo. Questi poteri misteriosi sono le forze dei morti, dei nostri eroi, legati alla nostra terra e al nostro sangue; più in alto, le forze divine. L'evocazione di tali forze — effettiva, e non allegorica — rientra perciò nelle direttive del legionarismo. Ma essa riesce tanto più efficace, se fatta in una condizione di libertà e di supremazia dello spirito: condizione, che il digiuno propizia. Il rito e il digiuno si associano dunque, nell'attività dei "nidi", alle varie altre discipline di carattere etico e politico ».

Non senza relazione a ciò, Codreanu passò a parlarci della sua concezione gerarchica della nazione.

« Vi sono tre entità: l'individuo, la nazione, Dio. L'individuo va integrato nella nazione. La nazione nella legge divina. La nazione, per noi, è un tutto organico. Essa comprende i viventi e i morti, forze umane e forze divine: entità etnica e mistica ad un tempo. L'individuo si integra nelle leggi della nazione, la nazione nelle leggi divine. Riprendiamo cioè il concetto della ecumenicità, proprio alla nostra tradizione, ossia alla religione cristiana ortodossa. Da tale punto di vista, ci troviamo forse in condizioni più favorevoli che i movimenti nazionali di altri Stati i quali hanno da combattere o contro una diversità di confessioni religiose, ovvero col carattere universalistico di una Chiesa supernazionale. La Chiesa ortodossa è invece nazionale. Donde la possibilità di una compenetrazione dell'unità politica con quella religiosa, e, altresì, di un eroismo non solo in nome di una grandezza terrena e di un dovere patriottico, ma simultaneamente anche di un misticismo divino. Ed io concepisco che il fine vero della stirpe non è nel tempo, ma nell'eternità. La creazione politica, la cul-

tura, la lotta, la grandezza nazionale non sono fini, ma mezzi. Il fine ultimo non è la vita, ma la resurrezione ».

« Per ciò stesso, riconosciamo il diritto di leggi di onore e di principî trascendenti di là da ogni utilità, sia materiale, sia collettiva. Mai e poi mai io condurrei una politica, che riuscisse di vantaggio al mio paese, ma tradisse le leggi dell'onore: ed è per questo che rido di tutte le alleanze oggi da noi dichiarate utili, e dico che la Romania deve ad ogni costo schierarsi sul fronte delle potenze antibolscevi-che, antiebraiche, antimarxiste ».

« Io sono stati antisemita fin dal 1919 e 1920 — continua Codreanu, al nostro invito di accennare a questo punto speciale — e affermo che la lotta antisemita è una questione di vita e di morte per la Romania. Le cose, qui, si sono poi spinte fino ad un punto tale, che una soluzione, che non sia radicale, non è una soluzione. Col trasformismo che gli è proprio, l'Ebreo assume ogni forma, tutte quelle che sono più opportune, nelle varie circostanze, per poter continuare la lotta spietata contro di noi e il suo giuoco con gli altri. Così noi abbiamo visto esattamente la stessa stampa ebraica o pagata da ebrei che avanti ieri diffondeva il comunismo ed eccitava gli animi alla rivolta contro lo Stato, l'esercito, la Chiesa, ieri passare all'esaltazione della democrazia e, infine, oggi atteggiarsi a paladina dell'Ordine costituito e della legge e mettere al bando noi, come nemici dello Stato, del romenismo e come assoldati dallo straniero. Cosa tragica, ma pur vera ».

« Il nostro antisemitismo è concreto, politico, pur non tralasciando i superiori punti di riferimento, dai quali si può scorgere il pericolo e l'azione ebraica nella loro vera portata. E' concreto e politico, per il fatto della enorme percentuale ebraica nella nostra vita, dell'invasione ebraica nelle nostre libere professioni e nella finanza romena, del l'asservimento e della colonizzazione ebraica di interi distretti romeni. Ma, in più, vediamo tutto ciò che Israele mette in azione per stroncare la razza nelle sue più profonde radici, in primo luogo, col separarla da Dio mediante ogni sorta di idee materialiste, e atee, in secondo luogo,

col separarla dalla terra e dalla tradizione, col corromperla nel corpo e nell'anima, una volta che essa sia così rimasta staccata dalle forze dell'alto. Chi è compenetrato dalla concezione "ecumenica" della nazione cui poco fa ho accennato, scorge tutta la portata di questo pericolo e vede che senza la eliminazione radicale dell'Idra giudaica una ricostruzione nazionale, da noi soprattutto, è impossibile ».

Gli avvenimenti che dovevano poi svolgersi, fino al massacro dello stesso Codreanu, sono di tanto più tragici, e fanno di tanto più sospettare l'azione di forze oscure, inquantoché il movimento della Guardia di Ferro, oltreché nazionalistico, corporativistico, antidemocratico e autoritario, così come nella nuova fase il Governo romeno cercava di esserlo, era altresì propenso per la monarchia; e se vi è un'accusa che sia stata risparmiata dagli avversi del legionarismo, è che esso intendesse rovesciare una dinastia per crearne una nuova. Queste sono parole testuali di Codreanu:

« Noi tutti siamo per la monarchia. Solo che non possiamo rinunciare alla nostra missione e alla lotta contro un mondo vecchio e corrotto in nome di uno nuovo ».

Ed aveva soggiunto:

« Ci troviamo oggi, nella situazione, di chi abbia conquistato il primo ordine di trincee, poi il secondo, poi il terzo, sì che l'avversario si è rinchiuso in un ridotto dal quale, ben protetto, spara ininterrottamente contro di noi, non capendo che noi vorremmo solo venire in suo soccorso, contro i suoi veri nemici. Ma, ad onta di tutto quel che si farà contro di noi, la Romania nuova vincerà ».

Di molte altre cose abbiamo parlato, mentre la luce atona di un lento tramonto si diffondeva sulla squallida distesa della pianura romena. Alla fine Codreanu, per ricordo, ci dette un distintivo dell'ultimo suo partito, un disco nero con un sistema di croci argentee, simile ad una grata. « Sono le sbarre della prigione », commentò sorridendo, e non supponendo la triste verità che doveva poi avere questo scherzo. E poi ci propose di accompagnarci con la sua automobile in città, non curando il lato sensazionale della

cosa, e, noi, le avvertenze della nostra Legazione, che ci aveva detto che tutti coloro che avvicinavano Codreanu venivano espulsi dalla Romania entro le ventiquattr'ore. Nel congedarsi alla porta del nostro albergo, le ultime parole di Codreanu, che sapeva che noi avremmo proseguito in un viaggio attraverso l'Europa, furono: « A Berlino, a Roma, a tutti coloro che combattono sul nostro stesso fronte, rechi il mio saluto e dica loro che la Guardia di Ferro è incondizionatamente al loro fianco nelle vicende della lotta futura: contro ebraismo, bolscevismo, falsa democrazia ».

[in: *Quadrivio*, Roma, 11 dicembre 1938, pag. 6]

MICHELE STURDZA

LA FINE DELLA ROMANIA

La fine dell'Europa è il libro che il Principe Sturdza ha pubblicato nel 1966 a Madrid in lingua romena e alla fine del 1968 in inglese presso la Western Islands di Boston. L'edizione italiana per i tipi di Armano di Napoli è stata curata dall'avvocato Saverio Castaldo, un appassionato della storia e della civiltà romene.

La grande importanza del libro è data dal fatto che il Principe Sturdza è l'unico ministro degli Esteri delle potenze dell'Asse che sia sopravvissuto alla catastrofe del 1945. La sua testimonianza assume quindi una particolare importanza storica e documentaria.

Dal suo libro riportiamo quasi integralmente il capitolo XXVI che parla delle ultime vicende del Governo romeno in esilio, costituitosi a Vienna nel dicembre 1944 per continuare la lotta contro le truppe sovietiche ormai nel cuore dell'Europa. Lo abbiamo intitolato: La fine della Romania.

Già da molto tempo le notizie dal fronte non ci portavano più alcuna gioia. Dopo il disastro di Stalingrado e la perdita di 5 divisioni le nostre truppe si ritiravano, combattendo passo a passo, verso le frontiere della Romania. Nessuno dubitava però che, una volta arrivati al Nistro, la ritirata si sarebbe fermata e che in ogni caso il nemico avrebbe pagato caramente la sua avanzata.

In quel 23 agosto 1944, il più doloroso giorno della vita di molti Romeni, mentre cercavo di ascoltare a Copenhagen Radio Bucarest, sentii all'improvviso una voce giovane e impacciata, e delle parole che avevo sperato di non dover mai udire in riferimento al nostro esercito: *le nostre truppe esauste... cessate il fuoco, intesa con il comando russo...* Re Michele comunicava infatti al suo popolo che l'armistizio era stato firmato, e dava pertanto l'ordine di cessare il fuoco. Ingannato come altri 19 milioni di romeni, non avrei mai potuto immaginare, allora, che non era stato stipulato ancora alcun armistizio e che le nostre truppe erano cadute, a loro insaputa, nella trappola di una resa senza condizioni.

Lasciai molto turbato la casa amica dove avevo ascoltato queste notizie. Il giorno seguente mi fu consegnato un invito urgente da parte di Best, il Commissario del *Reich*. Lo trovai in compagnia di due generali, uno della *Wermacht*, e l'altro delle *Waffen-SS*. Best mi ricevette con le seguenti parole: « *Vor diesem haben Sie und vor zwei Jahren gewarnt!* ». (Ci avevate avvertito di ciò due anni fa!). Secondo le informazioni dei miei ospiti, le notizie da Bucarest erano ancora più cattive di quanto avessi potuto credere. Il maresciallo Antonescu, preso in trappola come Mussolini, era stato arrestato insieme con il suo ministro degli Esteri durante un'udienza al Palazzo Reale.

Best e i generali, preoccupati per questa analogia, si domandavano se i cospiratori di Bucarest non avessero la

intenzione di aggredire l'Italia il loro alleato di ieri. Potevo immaginare molto meglio dei miei interlocutori le « qualità patriottiche » delle persone che avevano consigliato Re Michele, e pertanto la mia preoccupazione era ancor più grande della loro.

Best mi domandò da parte di von Ribbentrop se ritenevo possibile organizzare delle forze armate romene che continuassero la lotta contro il nemico comune, e se ero disposto a partecipare ad una simile impresa. Fui informato nello stesso tempo che tutti i legionari dei campi di concentramento erano stati liberati e che Horia Sima, il comandante del movimento Legionario, mi aspettava con urgenza a Vienna. Risposi a Best che ero stato sempre profondamente convinto che una vittoria sovietica in questa guerra avrebbe significato per la Romania la sua scomparsa prima come Stato e poi come Nazione. In conseguenza pensavo, come ogni buon romeno, che la lotta doveva essere continuata, a qualunque costo e con qualunque mezzo: la mia risposta non poteva essere altro che affermativa. Alla mia richiesta, Best mi assicurò che a Berlino avrei avuto l'occasione di incontrare von Ribbentrop.

Il 28 agosto mi fu messo a disposizione un aereo militare e nello stesso giorno arrivai tra le rovine di quella città che era stata una volta Berlino. Vedendo i due terzi degli edifici distrutti, pensai alla cura con la quale Hitler aveva cominciato ad abbellire la sua capitale. Mi rammentai, tra l'altro, di quella sua generosa e inaspettata proposta riguardante la ricostruzione a spese del *Reich*, e nei posti migliori della città, di tutte le Ambasciate e i Consolati stranieri, secondo i piani forniti dai governi rispettivi; questa proposta, la cui attuazione era già stata iniziata, mi sembrò essere assai poco conforme ad una presunta aggressione premeditata contro l'Occidente, attribuita a Hitler dai commentatori d'oggi.

Dall'Albergo Adlon [1], dove avevo ceduto la mia stanza

[1] I Tedeschi avevano trasferito all'Albergo Adlon i coniugi Woodehouse, trattandoli con estrema cortesia, dopo averli arrestati nella loro villa a Le Touquet, durante l'invasione della Francia. Lo scrit-

ad una signora che avrebbe rischiato di rimanere senza tetto, mi incamminai con una valigia abbastanza pesante verso l'ambasciata romena, quando, incerto del mio itinerario per le strade buie, fui sorpreso dal primo dei molti bombardamenti a tappeto che dovetti ancora subire. Durante le tre notti passate a Berlino i bombardamenti si ripetettero puntualmente. Con la stessa puntualità e con una calma imperturbabile i berlinesi, uomini e donne, uscivano ogni mattino dalle loro tane notturne per andare, secondo le rispettive occupazioni, nelle loro tane diurne.

Allo *Auswärtiges Amt*, mi furono comunicate le ultime notizie di Bucarest. Subito dopo l'arresto del maresciallo Antonescu il nuovo regime aveva rotto le relazioni con la Germania e si era dichiarato alleato della Russia e delle Potenze occidentali. Le armate del Reich, avevano cominciato a ritirarsi, inseguite dalle truppe romene. Il generale Gerstenberg aveva preso la brutale e stupida iniziativa di bombardare il centro di Bucarest col pretesto di distruggere il Palazzo Reale e di punire così Re Michele, che, ovviamente, si era rifugiato in luoghi meno esposti.

Informazioni più precise mi aspettavano a Vienna, dove incontrai, con grande emozione, Horia Sima e l'avanguardia dei legionari usciti dai campi di concentramento di Dachau e Buchenwald, pronti con le armi in mano — conformemente ai principi insegnati loro dal movimento Legionario — a lottare fino alla fine, per quanto minime fossero le possibilità di vincere:

« Una salus victis, nullam sperare salutem ».

tore umoristico inglese, in una trasmissione radio da Berlino nel giugno 1941, qualificò la sua prigionia come una *« piacevole esperienza » (quite an agreable experience)* e coloro che lo tenevano prigioniero come la *« personificazione della gentilezza » (a fine body of men)*. Questi benevoli apprezzamenti del nemico scandalizzarono gli Inglesi, poiché, secondo loro, Woodehouse aveva così collaborato alla propaganda nazista. Ma per lui la guerra non era altro che un malaugurato malinteso fra gentlemen, e un gentiluomo non mentisce, anche se in guerra. Per porre termine agli incidenti provocati dalle accuse rivoltegli dai suoi connazionali, Woodehouse nel 1955 divenne cittadino americano e andò a vivere con la moglie in un piccolo villaggio dello Stato di Nuova York.

Il giorno in cui i legionari di Buchenwald si preparavano pieni di gioia a partire, il campo venne inspiegabilmente bombardato dalla RAF. Molti internati furono feriti o uccisi; fra questi ultimi la giovane e innocente principessa Mafalda di Savoia.

Per molti giorni a Vienna non riuscivamo a comprendere come fosse stato possibile catturare intere divisioni romene — secondo il racconto dei nostri connazionali che arrivavano di giorno in giorno in Austria — dal momento che l'ordine di cessare il fuoco era stato dato contemporaneamente all'annuncio dell'esistenza di una convenzione d'armistizio. Soltanto il 13 settembre riuscimmo a sapere la verità, quando cioè Mosca annunciò che l'accordo era appena stato firmato in quella data, non tre settimane prima, come tutti pensavamo.

Si era trattato infatti di *una capitolazione incondizionata,* con le truppe ancora pienamente libere nei loro movimenti, e decise a combattere fino all'ultima goccia di sangue se questo fosse loro stato chiesto.

La possibilità di una resistenza vittoriosa contro le armate russe ci viene confermata proprio dai traditori del 23 agosto nel *Memoriale sullo sforzo militare ed economico della Romania nella guerra contro la Germania e l'Ungheria,* in questo documento infatti essi vantano tutte le possibilità di resistenza alle quali avevano rinunciato, e tutti i mezzi e gli effettivi che avevano consegnato senza lotta nelle mani del nemico.

Le prime truppe russe erano arrivate a Bucarest il 30 agosto; quattro giorni più tardi i partiti politici rimettevano in vigore la Costituzione del 1923. Quali illusioni potevano ancora farsi questi partiti politici sulla possibilità che il Regno Romeno aveva di ricominciare una vita parlamentare indipendente sotto il controllo di Mosca? A quale grado di cecità politica e di incomprensione non solo della Storia, ma anche dei più recenti avvenimenti, era arrivata quella generazione di uomini di Stato, dopo anni di manipolazioni, di corruzioni e di umiliazioni durante l'epoca di Carol, per credere un solo istante che, una volta diventati i padroni del Paese, i Russi e i comunisti avrebbero

mai consentito di buon grado a lasciarseli sfuggire dalle mani?

Quello che era accaduto nei Paesi Baltici nel 1939, era già noto a tutti. All'inizio, i Russi avevano chiesto a questi Stati solo il permesso di occupare certi punti di appoggio. Viscinski era andato personalmente a Riga per assicurare il governo lettone riguardo alle buone e pacifiche intenzioni del Cremlino. Durante un'assemblea pubblica egli aveva dichiarato in modo solenne che l'Unione Sovietica desiderava « Paesi Baltici indipendenti, prosperi e forti ». Tre mesi più tardi lo stesso Viscinski tornò a Riga con numerose truppe e con tutto l'apparato politico e terroristico necessario per una occupazione comunista; sotto il suo controllo i Paesi Baltici furono messi a ferro e fuoco. Quando nel 1941 un diplomatico danese — che aveva soggiornato a Riga per oltre quattro anni, nello stesso periodo in cui eravamo stati anche noi in Lettonia, e che aveva conosciuto, come me, centinaia di personalità e di persone del mondo politico, intellettuale, militare, commerciale e impiegatizio — tornò da una breve visita nella capitale lettone, mi assicurò che nessuna delle persone che avevamo conosciuto, fino al più modesto impiegato, professore o ufficiale, esistevano più. Erano tutti, proprio tutti, scomparsi, erano stati liquidati. Oltre un terzo della popolazione delle città e dei villaggi fu infatti deportata e dispersa nell'immensa Russia, senza alcun rispetto per i legami di famiglia; i mariti erano stati separati dalle loro mogli, i figli dai loro genitori.

Tutte queste atrocità erano state largamente descritte nel 1939 e nel 1940 dai giornali occidentali e da quelli dei paesi neutrali, e nel 1941 nuovamente riportate dalla stampa tedesca.

Ma Iuliu Maniu, il regista della capitolazione, preferì intanto tener conto solo di quelle poche parole lusinghiere pronunciate alla radio da Stalin, nei confronti della sua persona: « Contadini romeni, ascoltate il vostro venerato capo Iuliu Maniu! », parole che egli citava sempre come prova delle buone intenzioni dei Sovieti. Nemmeno Dino Bratianu si mostrò più perspicace e più sensibile al peri-

colo che minacciava il nostro paese, nonostante che avesse alle spalle una tradizione di famiglia e un'esperienza personale che a Maniu invece mancavano.

Mi domando in quale preciso momento — nell'intervallo compreso tra il ripristino della Costituzione del 1923 e la liquidazione dei vecchi uomini politici romeni, quando, cioè, Iuliu Maniu e Dino Bratianu morivano nelle prigioni comuniste — iniziò per essi la tragedia della scoperta della verità.

Tutti e due ebbero, in ogni caso, il patriottismo e la forza di carattere di rimanere accanto al loro popolo nella sventura. Il 25 settembre Iuliu Maniu e Dino Bratianu furono allontanati dal governo. Il generale Sanatescu, sotto le pressioni e le minacce degli elementi estremisti del suo governo e delle baionette russe, fu costretto a rinnovare il suo gabinetto con un numero ancor più grande di elementi comunisti, fatto che provocò altre difficoltà e preoccupazioni. Il generale Radescu, che sostituì Sanatescu, si mostrò più energico e in un discorso si riferì a certa gente « senza Dio e senza Patria ». L'allusione era chiara e la reazione dei vincitori fu così violenta che il generale fu costretto a rifugiarsi nell'ambasciata britannica. Nel frattempo era cominciata nel Paese l'applicazione della seconda parte del programma di Viscinski. Centinaia di migliaia di abitanti della Bessarabia, della Bucovina e della Transilvania furono strappati dalle loro case e deportati; uomini dai 16 ai 60 anni, e donne dai 18 ai 50, scomparvero nell'immenso territorio russo. Alle rimostranze di Maniu e di Bratianu, trasmesse ai governi occidentali attraverso le rispettive commissioni di Bucarest, si rispose soltanto che la Russia era stata autorizzata a servirsi del lavoro delle popolazioni civili, in conto degli indennizzi di guerra. *Vae Victis*!

Il calvario del popolo romeno aumenterà man mano, in misura direttamente proporzionale alle vittorie diplomatiche russe nell'arena internazionale. Dopo Yalta ci fu, infatti, San Francisco, dove la Russia per il semplice fatto di essere stata ammessa in una comunità sorta per difendere i diritti dell'uomo e delle nazioni, con tre seggi invece di

uno, veniva automaticamente assolta da tutti i suoi peccati passati, presenti e futuri. Dopo San Francisco, fu la volta della Conferenza di Mosca, nel dicembre 1945, e del tradimento compiuto da Byrnes a danno dei nostri interessi, che ebbero come conseguenza le pseudo-elezioni del 1946. Dopo Mosca, venne la Conferenza della Pace di Parigi, nell'agosto 1946, e la condanna della Romania alla cattività perpetua. Infine seguì l'abdicazione improvvisa di Re Michele. A quel tempo, Maniu, Bratianu e molti tra quelli che avevano fatto parte dei governi instaurati dopo la capitolazione, si trovavano già nelle prigioni comuniste.

Invece noi, a Vienna, fin dal dicembre 1944, ci eravamo decisi a considerare tutti, incluso il Re, come prigionieri di una Potenza nemica. Eravamo decisi, cioè, a considerare che la Romania non aveva più un Governo e un Sovrano, e che i componenti delle formazioni ministeriali che si succedevano al potere non erano altro che degli agenti nemici, assecondati da Romeni impauriti e impotenti, costretti ad esercitare le loro funzioni contro la propria volontà e sotto la minaccia di persecuzioni e di violenze.

Di fronte a questa situazione unica nella storia dei Principati Romeni — in quanto, anche dopo il disastro di Demetrio Cantemir e Costantino Brancoveanu, i Principati erano riusciti a preservare la loro sovranità e la loro vita nazionale — arrivammo alla conclusione che era nostro dovere di buoni Romeni, liberi di volere e di agire, formare un nuovo Governo nell'esilio, e fare un ultimo tentativo per aiutare i nostri fratelli rimasti nei territori asserviti.

Il 10 dicembre 1944 ci riunimmo pertanto, legionari e non legionari, al Palazzo Lobkowitz di Vienna, per costituire il Governo Nazional-Romeno, il cui primo atto fu di proclamare l'esistenza del Corpo di Volontari Romeni, la cui organizzazione era cominciata due mesi prima sotto il nome di Esercito Nazionale.

Il 25 ottobre 1944 le nostre truppe, che seguivano la ritirata delle armate tedesche verso occidente, erano arrivate alle frontiere romene anteriori all'Arbitrato di Vienna. Le perdite subite dalle nostre divisioni erano state nulle fino a quel momento, in quanto le truppe tedesche si erano

limitate a piccoli scontri di retroguardia, mentre i nostri non facevano molto per affrettare il loro cammino; al contrario, gravissime furono le perdite quando furono impiegati per aiutare la Russia a conquistare l'Europa Centrale.

Noi, a Vienna, eravamo del parere che si dovesse impedire a qualunque costo che il sangue romeno fosse versato per la « liberazione » della Boemia di Benes. A nostro avviso, questo sangue avrebbe dovuto scorrere per un solo scopo, e precisamente per un ultimo tentativo eroico e disperato di scacciare le truppe russe dal territorio nazionale, o almeno costringerle a indietreggiare verso le loro antiche frontiere, allo scopo di guadagnare quanto più tempo e spazio possibile, in attesa di un eventuale capovolgimento militare o politico, reso probabile appunto da questa temeraria azione. Il progetto era stato studiato con ogni cura e, se non avessimo potuto attuarlo, si sarebbe almeno salvato l'onore di un Paese e di un'esercito che fino al regno di Michele I avevano sempre rispettato la parola data e non avevano mai rivolto le armi contro i propri alleati.

In nessun caso però, i volontari della divisione formata con tutti i legionari che si trovavano all'estero e con tutti i Romeni che avevano risposto al nostro appello, dovevano essere messi di fronte ad altri soldati romeni, cioè nella tragica situazione in cui si erano venuti a trovare i soldati di De Gaulle in Asia Minore e in Africa.

A Vienna, avevo incontrato di nuovo il ministro Altenburg, una mia vecchia conoscenza, col quale ero andato abbastanza bene d'accordo nel periodo in cui aveva rappresentato il suo Governo nella Commissione d'inchiesta sugli eccessi magiari, e che ricopriva attualmente la carica di rappresentante del *Reich* presso il Governo Nazionale. E' stato proprio Altenburg a darmi un giorno la notizia che tre ufficiali romeni erano arrivati alle linee tedesche, e che uno di essi aveva il mio nome. Il comandante del settore aveva trattenuto queste persone e mi chiedeva, attraverso Altenburg, informazioni sul loro conto. Infatti, le conoscevo molto bene. Si trattava appunto di mio figlio Ilie Vlad, che ero certo avrebbe fatto tutto il possibile per affiancarsi

alla nostra impresa. I compagni di mio figlio erano il dottor Bulbuc, che è morto assassinato in Italia nel 1947, e colui che chiamerò il tenente Aureliu, persona modesta e coraggiosa, che non so dove si trovi attualmente, e che passò ancora due volte le linee, in missione speciale. Anche Costantino Stoicanescu, che aveva confortato molti di noi nelle ore difficili, era stato inviato in missione speciale. Come Bulbuc, vanto e speranza del nostro Movimento, Stoicanescu cadde con l'aereo nel corso di un'azione il cui risultato avrebbe potuto cambiare completamente il corso degli eventi in quella parte del fronte orientale.

Fummo costretti ad abbandonare il nostro piano originario grazie al sabotaggio di alcuni generali tedeschi (stanchi di tante battaglie e per i quali la riuscita eventuale del piano stesso significava solo un inutile prolungarsi della guerra che essi consideravano già perduta) e pertanto inviammo le nostre unità, man mano che erano pronte, sul-l'Oder, alla estremità nord del fronte orientale.

L'ombra del principe moldavo Giorgio Stefano, il più sconsolato tra i nostri principi in esilio, avrà guardato forse dagli spalti del castello di Stettino, dove aveva finito i suoi giorni, questi altri Romeni esuli, che combattevano per poter tornare nella loro terra. I resti mortali di Giorgio Stefano erano stati riportati in Patria e sepolti nel monastero di Casin, da una sua nipote, Anna Sturdza, figlia di sua figlia Maria, e moglie del principe Giovanni Gregorio Ghica. Ma i prodi Romeni caduti nelle vicinanze di Stettino o morti nei campi di concentramento del nemico, non dovevano avere invece mai questa consolazione.

La nostra divisione si stava addestrando in un accampamento a nord-ovest di Vienna, comandato da un vecchio colonnello tedesco di nome Ludwig, molto gentile ma un po' burbero e corrucciato a causa delle molte battaglie alle quali aveva partecipato in Russia e in Iugoslavia.

La battaglia si avvicinava sempre più a Vienna. Al mio ritorno da un breve viaggio in Polonia, i combattimenti erano arrivati nei pressi di Sopron dove ero andato ad incontrarmi con il barone Kenény, il ministro degli Esteri di Szálasi. In Polonia avevo avuto l'occasione di rendermi

conto che il famoso *Ostwall,* del quale i giornali parlavano come di una formidabile linea di difesa, non era altro che un fossato, molto profondo è vero, ma sopra il quale sarebbe stato facilissimo gettare in meno di un'ora tutti i ponti necessari per il passaggio di qualunque divisione corazzata o motorizzata.

Vienna e l'intera Austria si riempivano di rifugiati russi che avevano seguito le truppe tedesche in ritirata. Sempre a Vienna, ebbi modo di incontrare alcuni ufficiali dell'armata del generale Vlassov, composta di circa 350.000 patrioti russi, che, pur non avendo una grande simpatia per la Germania e per il suo regime, stavano però chiedendo da oltre due anni a Hitler il permesso di lottare per liberare la Russia dal giogo comunista, senza mai riuscire ad ottenere alcuna risposta, fino al momento in cui fu ormai troppo tardi.

Tutte queste truppe, con i loro ufficiali, sono state vigliaccamente consegnate a Stalin dai Comandi britannici e americani, vittime del più grande ed autentico crimine di guerra mai conosciuto. I soldati furono falciati dalle mitragliatrici dei battaglioni di carnefici del Cremlino e gli ufficiali furono impiccati [2].

I diretti responsabili sono il presidente degli Stati Uniti e il primo ministro britannico, senza il consenso dei quali non sarebbe stata possibile siffatta violazione delle leggi di guerra e dei diritti dell'uomo.

Vienna era sempre più intensamente bombardata. La città riceveva due visite ogni 24 ore: una di notte da parte degli Americani, e una di giorno dagli Inglesi. Gli abitanti dell'Albergo Imperiale si incontravano due volte al dì nel rifugio anti-aereo dello stabile. Molto spesso, però, sceglievo proprio queste ore in cui non rischiavo di incontrare nessuno sulle strade o nei corridoi dell'albergo, per

---

[2] Sulla orribile sorte della ROA — *Russkaja Oswobodietelnaia Armia* (Armata Russa di Liberazione) — al Comando del generale Vlassov, e delle altre unità russe, ucraine e cosacche, che combatterono a fianco dei Tedeschi, vedi: P.A. Carnier, *L'armata cosacca in Italia*, De Vecchi, Milano 1965.

fare delle lunghe passeggiate in compagnia di una persona che preferiva nascondere la sua presenza a Vienna.

L'atmosfera di Vienna diventava sempre più disfattista. D'altronde, vedevamo arrivare molto presto il giorno in cui saremmo rimasti i soli a credere ancora in una vittoria. Uno dei nostri reggimenti combatteva in Pomerania e potevamo leggere con orgoglio le citazioni che i nostri soldati ricevevano da parte del Comando tedesco. La prospettiva della sconfitta non provocò nessuna defezione nelle file di coloro che formavano il Governo Nazionale, o facevano parte delle nostre formazioni militari; in verità c'è stata una sola diserzione, ma ci siamo affrettati a dimenticarla. Il generale Chirnoaga e i suoi ufficiali fecero la scelta che la loro stessa anima di Romeni e di soldati suggeriva, di fronte al paese abbandonato in balìa del nemico, al Re e al Governo che avevano consegnato nelle mani dell'invasore il comandante supremo delle forze armate, e al Presidente del Consiglio costretto a rifugiarsi in una ambasciata straniera. Il generale è rimasto con noi, ed è con noi anche oggi, venerata figura che occupa nei nostri cuori lo stesso posto del generale Cantacuzino, l'inseparabile compagno di lotta del Capitano, e del generale Petrovicescu, morto nelle prigioni del nemico.

Nella sua lettera alla signora Denise Basdevant, il generale Chirnoaga mostrava il suo stupore che l'autrice del libri *Terres Roumaines contre Vents et Marées* avesse ignorato l'esistenza del Governo Nazionale e gli ultimi sforzi militari del popolo romeno nella sua lotta contro l'invasore.

« Nel vostro libro passate completamente sotto silenzio la costituzione del Governo Nazionale Romeno, del 10 dicembre 1944, presieduto da Horia Sima e il suo funzionamento a Vienna. Dal 23 agosto 1944 la Romania cessava di essere uno Stato sovrano ed indipendente e Mosca cominciava a influenzare e a dettare tutte le decisioni del governo. Nessuna formazione governativa romena, sovrana e indipendente, avrebbe avuto la vigliaccheria e si sarebbe macchiata del disonore di arrestare il maresciallo Antonescu, all'interno del Palazzo Reale stesso, per consegnarlo all'agente sovietico Bodnaras. I Romeni che si trovavano

in Germania e in Austria, decisero di costituire pertanto un governo romeno, simbolo delle aspirazioni alla libertà del nostro popolo... e formarono una divisione di fanteria, continuando così la lotta contro l'URSS, fino alla capitolazione della Germania » [3].

La domanda del generale Chirnoaga merita tutta la nostra attenzione. La signora Basdevant non costituisce d'altronde un caso isolato. Perché tutti i calunniatori del Movimento Legionario, Prost incluso [4], evitano sistematicamente e senza eccezione di ricordare quei Romeni che a Vienna e in Pomerania rialzarono la bandiera della nostra Patria e del suo onore militare, dal fango in cui l'avevano frettolosamente gettata alcuni uomini di Stato? La risposta alla congiura del silenzio viene data dal raffronto tra quello che accadeva a Bucarest, e quello che invece succedeva a Vienna davanti a Stettino.

Da una parte un pugno di usurpatori, sordi alle speranze e ai dolori del loro popolo, che avevano spinto nella più terribile tragedia della sua tragica storia; dall'altra parte, dei Romeni riuniti intorno ad un nucleo legionario, pronti a dimenticare tutte le passate divergenze politiche o di altro carattere, e che, lontani dalla Patria, tentavano di rispondere a quei dolori, di difendere quelle speranze, e di smentire davanti alla storia quella odiosa capitolazione, non coi metodi cari ai « resistenti » ma con un ultimo e supremo sforzo di coraggio.

Quale calunnia poteva essere ancora inventata per trasformare una simile situazione in un'arma contro la Legione di Codreanu?

Nessuna!

---

[3] Platon Chirnoaga, *Un chapitre d'histoire roumaine*, Collectia Dacia, Rio de Janeiro 1962, pagg. 73-74.

[4] Henri Prost, *Destin de la Roumanie (1918-1954)*, Editions Berger-Levault, Parigi 1954.

EMILIO CARBONE

GLI EREDI DELLA GUARDIA DI FERRO

Emilio Carbone, giovane scrittore e saggista é uno dei pochi giornalisti occidentali che abbia previsto per tempo il nuovo corso romeno di Ceausescu e che abbia saputo darci un colorito e lirico ritratto della Romania di oggi, in bilico tra lo stalinismo della sua politica interna e la spregiudicatezza dei suoi rapporti internazionali.

Più volte inviato speciale nei Paesi comunisti, é riuscito nel 1969 a rintracciare in una segreta località spagnola l'ex Primo Ministro ed attuale leader *della Guardia di Ferro in esilio, Horia Sima. Il testo di questa avventurosa intervista è apparso per la prima volta sul quotidiano* Il Secolo *di Roma del 21 ottobre 1969 ed é stato ripreso da molti altri giornali stranieri.*

Dalla città spagnola X, ottobre.

Mi viene recapitato in albergo un laconico biglietto: «*Trovatevi alle ore 11 del giorno tale al caffé X di una certa città. Segno di riconoscimento: giornali italiani sul tavolo. Horia Sima* ». La prudenza mi consiglia di non aggiungere altro: il professore — erede di Codreanu alla testa della Guardia di Ferro — *leader* del governo legionario romeno costituitosi a Vienna nel '44 e capo indiscusso della numerosa colonia degli esuli antimarxisti, non è di certo persona molto gradita alla polizia segreta di Ceausescu. Alle 11 in punto mi trovo nel punto indicato: ho fatto in tutta fretta 200 chilometri sulle strade non confortevoli del litorale spagnolo. Pochi minuti dopo vedo sorridermi una faccia aperta: « Monsieur Carbone? », « Sì ». Sima si siede al mio tavolo: due individui — tra poco sarò con loro a pranzo — non mi perdono di vista per un solo istante. E' bello avere degli amici fidati anche nell'avversa fortuna, penso...

Presto gli riferisco del mio recente viaggio in Romania e del materiale guardista che ho trafugato con l'incoscienza e lo spirito guascone dei miei venti anni... Rivedi un miliziano accenderti una sigaretta all'aereopòrto « Baneasa » di Bucarest e senti quasi le carte sotto la camicia, a contatto con la pelle, hai l'aria più ingenua del mondo, ma quando l'aereo finalmente decolla chiami l'*hostess* e le chiedi una *zuica,* formidabile acquavite di prugne...

« Dio vi ha aiutato, Dio vi ha aiutato », mi interrompe Sima, « ma perché tutto questo? Un giovane nato dopo il 1945, estraneo all'ambiente legionario, proveniente da una famiglia apolitica per costituzione: perché? ». « Per aiutare un amico, per amore delle cose proibite, per avere qualcosa da raccontare un giorno, forse solo per rompere la monotonia quotidiana: ragazze, articoli, esami, conferenze, scazzottature all'università: come un *travet*... ».

« So dell'amico », ha ancora interrotto Sima, « per cui avete corso un simile rischio: ho finito da poco di leggere il suo libro: non un errore, non una stortura: magnifico. Ho scritto controvoglia la presentazione: non amo le etichette e questa è davvero l'opera di uno studioso, non di un'uomo di parte, di un ispirato, direi ». Si interrompe un attimo: « Carlo Sburlati, un giovane laureando in Medicina, poco più che ventenne, a trenta anni dalla morte del Capitano, un quarto di secolo da quando la nostra eresia è stata estirpata in maniera più feroce di quella albigese: ecco, quando penso a queste cose sento la vitalità delle nostre idee e niente mi sembra impossibile... ».

Giovanni — uno degli individui che da tempo mi stanno attentamente osservando — finalmente si avvicina tendendomi la mano: è ancora straordinariamente giovane. A 18 anni ha abbandonato la famiglia per seguire Sima in una battaglia perduta in partenza. Con il professore — condannato a morte e sotto falso nome — ha condiviso il campo di concentramento ed il carcere in Italia, insieme a molti altri guardisti, fedelissimi pur nell'avversa fortuna. Tutti conoscevano la vera identità di quell'anonimo prigioniero: nessuno parlò...

Nelle carceri di Reggio Emilia ha in pochi mesi imparato l'italiano, senza l'aiuto di alcuno: gli ignari secondini furono trasferiti per « collaborazionismo ». Parla — oltre alla nostra lingua ed al romeno — spagnolo e tedesco più che correntemente... Niente diplomi o titoli accademici... Viaggia il mondo con una potente *BMW* e pochi quattrini: l'anno prosimo sarà in Italia; vuole rivedere le carceri di Reggio e le ragazze che prendono il sole in Riviera.

Horia Sima è nato a Bucarest nel 1906 da genitori originari della Transilvania. Aderì al Movimento Legionario di Codreanu nel 1927, pochi mesi dopo la sua fondazione, diventando in breve consigliere del più potente organismo studentesco del suo Paese: « La unione nazionale degli studenti cristiani di Romania ». Capo del distretto di Severin e poi della decima regione (Banato), nel 1937 era uno dei più giovani deputati romeni: l'ambiguo Re Carol, visto l'enorme successo del movimento nazionale, sciolse « democraticamente » il parlamento prima della sua convocazione ed indisse nuove elezioni. Dopo il vile assassinio di Codreanu, Sima nel 1938 guidò i gruppi legionari — costretti alla clandestinità — durante le terribili persecuzioni che durarono fino ai primi mesi del '40. Malgrado ciò in seguito, per la tutela dei superiori interessi nazionali e per difendere le frontiere minacciate dall'imperialismo stalinista, accettò di collaborare con Re Carol, diventando nel giugno del '40, sottosegretario di Stato e poi ministro della Cultura e delle Arti nel Gabinetto Tatarescu. Non dando la collaborazione con la Monarchia i risultati sperati, Sima dirige il colpo di Stato — che porta alla abdicazione del Sovrano — e diviene Vice Presidente del Consiglio nel Governo del generale Antonescu.

Dopo il pronunciamento di Antonescu nel gennaio 1941 (concordato con Hitler che giudicava il generale suo « uomo d'ordine » in Romania), Sima ripara all'estero per sottrarsi — con i principali capi legionari — ad una nuova persecuzione. Sollecita anche l'aiuto ed il personale interessamento di Mussolini. Tornato in Germania è sottoposto dapprima a domicilio coatto e poi internato — con i maggiori esponenti guardisti — a Buchenwald, Dachau, Oranienburg, fino al 25 agosto del '44: liberato improvvisamente al capovolgimento del fronte romeno — armistizio e dichiarazione di guerra alla Germania in perfetto stile badogliano — Horia Sima è invitato d'urgenza al quartier generale di Hitler a Rastenburg, nella Prussia Orientale.

Costituisce così un Governo Nazionale per continuare la lotta contro i Sovietici: presidente di esso forma anche un'armata romena e continua a combattere fino alla capitolazione del maggio 1945. Condannato a morte, dal '45, ha vissuto in Austria, Germania, Italia, Francia ed attualmente risiede in Spagna. Malgrado il suo personale calvario e quello del suo Movimento, continua a credere nell'Europa e nella sua non impossibile rinascita.

D. Come il Movimento Legionario ha potuto sopravvivere alla catastrofe del '45?

R. La nostra sopravvivenza forse è conseguenza del fatto

che non abbiamo avuto alcuna responsabilità ufficiale durante la guerra. Siamo infatti stati espulsi dal governo il 21 gennaio del '41, e la guerra è stata dichiarata — da Antonescu che per di più ci perseguitava — il 22 giugno dello stesso anno. Malgrado ciò non abbiamo certo rinnegato questa lotta contro il bolscevismo. Di più: i legionari, inviati in battaglioni speciali, erano sempre destinati alle missioni « senza ritorno ». Migliaia di altri riempivano poi tutte le prigioni del nostro paese, accusati di « ribellione »: in realtà la rivolta la fece Antonescu, contro le forme costituzionali dello Stato. In queste condizioni gli Alleati non ci hanno evidentemente potuto incolpare di crimini di guerra o di crimini contro l'umanità o di altre violazioni del diritto internazionale. Noi abbiamo enormemente sofferto durante il conflitto per la politica dell'Asse: non abbiamo cambiato bandiera per onorare la memoria di Codreanu, il nostro mitico Capo, per gli interessi della Romania e della stessa Europa. Solo per questo, quando il nostro Paese ha capitolato, malgrado le persecuzioni del Terzo Reich, abbiamo combattutto fino all'ultimo per difendere il Centro Europa dai barbari, pur sapendoci sconfitti in partenza. Nel '45 i russi e i loro burattini romeni (pochi in verità: neppure mille agli inizi) non sono riusciti ad ottenere la nostra estradizione, malgrado ripetuti tentativi. Al processo di Norimberga siamo anzi stati utilizzati come testi d'accusa contro il nazionalsocialismo. Poi in ogni paese del mondo, senza eccezioni, abbiamo avuto buone accoglienze.

D. Cosa pensa della politica di Ceausescu e della sua « via nazionale al comunismo » che tanto entusiasmo suscita in Occidente?

R. La politica estera di Ceausescu è una vera minaccia per il mondo libero. Grazie ad una abilissima campagna di stampa egli viene presentato come un tenace oppositore della supremazia di Mosca nell'Europa dell'Est, come una specie di nuovo Tito, mentre in realtà è solo uno dei valletti più spregiudicati del Cremlino. La gente oggi non pensa più e ripete meccanicamente quello che legge sulla

« grande stampa », controllata da uomini di piena fiducia del comunismo internazionale. Riguardo poi alla politica interna, la Romania — e questo è da tutti riconosciuto — vive ancora, unico paese dell'Est, sotto un ferreo regime stalinista. Ora se la ribellione contro Mosca fosse realtà, produrrebbe i suoi effetti soprattutto in questo campo. Altro che ribellione! Solo una farsa... In più svolge una formidabile azione cospiratrice: la spia francese Roussilhe, funzionario della NATO a Bruxelles, catturato in agosto, era in comunicazione proprio con la legazione romena di quella città. In Sud America, grazie alla comoda copertura della comune origine latina, sono i suoi agenti a svolgere la più profonda azione sovversiva. Inoltre nel nostro paese esistono scuole di terrorismo per i paesi africani che non si sono ancora « messi al passo ». Come si spiega tutto ciò col tanto proclamato dissidio? Ceausescu mente: finge di essere contro Mosca per lavorare meglio per Mosca: le sue dichiarazioni sono solo teatro e fanfaronate per ingannare l'opinione pubblica occidentale.

D. E' vero, come hanno affermato alcuni importanti giornali italiani ed esteri, che il cosiddetto « nuovo corso » romeno ha alcuni punti in comune col programma della Guardia di Ferro?

R. Questa è una vera assurdità. Un dottrinario della Legione, il Principe Alessandro Cantacuzene, ha scritto un saggio che si intitola appunto *Mondo comunista e mondo legionario*. In esso dimostra che tra le due concezioni di vita c'è un abisso e che esse sono assolutamente inconciliabili. La nostra dottrina si basa su tre pilastri: la persona umana, la nazione, Dio. Ora tutti sanno che il comunismo considera queste realtà come i suoi peggiori nemici e le ha distrutte sostituendole col concetto di massa. Il nostro pensiero è spiritualista, la loro filosofia materialista. Quando poi Ceausescu parla di nazione e di suo ruolo storico, intende dire che la nazione ha oggi un ruolo, ma un giorno è destinata a sparire nel seno della società mondiale, diretta da un governo unitario marxista: altro che nazionalismo!

D. Qual'è la sua opinione sul libro di Sburlati *Codreanu il Capitano,* edito in Italia da Volpe ed in Spagna dalle Ediciones Acerva di Barcellona, e di cui stanno per apparire l'edizione francese, tedesca, inglese e portoghese?

R. E' un libro profondo, malgrado l'autore sia un giovane che non ha conosciuto quell'epoca. Tuttavia ha scritto con la medesima precisione di uno di noi, come un contemporaneo di Codreanu e del Movimento Legionario.

Né io, né altri legionari abbiamo infatti avuto notizia di questo lavoro prima della conclusione. Sburlati possiede il dono, non comune, di far rivivere un'epoca storica e di penetrare il substrato spirituale che l'ha forgiata.

D. Cosa pensa del futuro della Romania?

R. Il futuro del mio paese è strettamente legato alla sorte dell'Europa Orientale. Se l'occupazione sovietica durerà ancora qualche decennio, si avrà un vero procedimento di colonizzazione da parte dei russi. I popoli schiavi dell'Est non possono certamente liberarsi con le loro forze: per liberarsi, di più, per salvare la loro stessa esistenza etnica hanno bisogno di un aiuto esterno. Il grande obiettivo dell'Occidente, se comprenderà la sua missione sarà la distruzione dell'ultimo impero coloniale del mondo: l'Unione Sovietica. Infine l'avvenire della Romania e del suo popolo è inseparabile da quello dell'Europa intera. Se i paesi dell'Est non saranno aiutati a riconquistare la loro indipendenza, la stessa Europa Occidentale cadrà: non ci si può sottrarre a questa alternativa, è solo questione di tempo.

BIBLIOGRAFIA

T. I. Armon, *Fascismo italiano e Guardia di Ferro*, in *Storia contemporanea*, n. 3, anno III, 1972.

T. I. Armon, *La Guardia di Ferro*, in *Storia contemporanea*, anno VII, 1976, n. 3.

Lorenzo Baracchi Tua, *La Guardia di Ferro*, Edizioni Goliardia, Firenze 1938.

Z. Barbu, *La Romania*, in *Il fascismo in Europa*, a cura di S. J. Woolf, Laterza, Bari 1968.

Denise Basdevant, *Terres roumaines contre vents et marées*, Edition de l'Epargue, Parigi 1961.

Ernest Bernea, *Stil Legionar*, Collectia Omul Nou, Salisburgo 1953.

Faust Bradesco, *Antimachiavelisme Légionnaire*, Collectia Dacia, Rio de Janeiro 1966.

Faust Bradesco, *Les trois épreuves legionnaires. Elements de doctrine*, Editions Prométhée, 1973.

Faust Bradesco, *Le Nid. Unité de base du Mouvement Légionnaire*, Editions Carpatii, Madrid 1973.

Maurizio Cabona, *Intervista ad Horia Sima*, Edizioni Thule, Palermo 1977.

Platon Chirnoaga, *Un chapitre d'histoire roumaine*, Collectia Dacia, Rio de Janeiro 1962.

C. Z. Codreanu, *Guardia di Ferro*, Casa Editrice Nazionale, Roma 1938; II ed.: Edizioni di Ar, Padova 1972.

C. Z. Codreanu, *Diario dal carcere*, Edizioni di Ar, Padova 1970.

C. Z. Codreanu, *Il capo del cuib*, Edizioni di Ar, Padova 1974.

C. Z. Codreanu, *20 Ani de la Moarte*, Madrid 1958.

C. Z. Codreanu, *Pensieri e massime di vita*, a cura di G. De Rossi Dell'Arno, Maglione, Roma 1940.

Louise David e Ion Marii, *A Grenoble sur les traces du Capitaine*, Collectia Dacia, Madrid 1971.

Francois Duprat, *La Roumanie et la croisade antibolchevique*, in *Défense de l'Occident* n. 119-120, Parigi 1974.

Paul Guiraud, *La Guardia di Ferro*, in *I Fascismi sconosciuti*, a cura di Maurice Bardéche, Edizioni del Borghese, Milano 1970.

Pierre Guorinard, *Maurras et l'influence de l'Action Française sur l'élite roumaine*, in *Etudes Maurrassiens*, n. 2, 1973.

Miklos Lackó, *Zur Frage der Besonderneiten des sudesteuropai-*

schen Faschismus, in *Fascism and Europe. An International Symposium*, Praga 1970.

Vasile Marin, *Crez de generatie*, Collectia Omul Nou, Salisburgo 1953.

Ion Mota, *Cranii de Lemn*, Bucarest 1936.

Nicholas Nagy-Talavera, *The Green Shirts and the Others: a History of Fascism in Hungary and Rumania*, Hoover Institution Press, California 1971.

Ernst Nolte, *Romania*, in *La crisi dei regimi liberali e i movimenti fascisti*, Il Mulino, Bologna 1970.

Alfonso Panini Finotti, *Da Codreanu ad Antonescu*, Edizioni l'Albero, Verona 1941.

Constantin Papanace, *Martiri Legionari*, Collectia Biblioteca Verde, Roma 1952.

Constantin Papanace, *La genesi ed il martirio del Movimento Legionario rumeno*, Armatolii, Cetatea Eterna, 1952.

Henri Prost, *Destin de la Roumanie (1918-1954)*, Editions Berger-Levault, Parigi 1954.

Eminardo Saleo, *Mussolini e Codreanu*, Libreria Agate, Palermo 1942.

Mario Sani, *Testamento di Ion Mota. Il tributo di sangue della Guardia di Ferro di Romania nella lotta contro il bolscevismo in Spagna*, Arti Grafiche Cannella, Roma 1937.

Carlo Sburlati, *Codreanu il Capitano*, Volpe, Roma 1970.

Carlo Sburlati, *Guardia di Ferro dopo Codreanu*, in *L'Italiano*, Roma, gennaio 1974.

Carlo Sburlati, *Codreanu e il fascismo romeno*, in *La Destra*, Roma, marzo 1974.

Horia Sima, *Dos Movimientos Nacionales*, Ediciones Europa, Madrid 1960.

Horia Sima, *Il caso Iorga Madgearu*, Madrid 1961.

Horia Sima, *O Homen novo*, Collectia Dacia, Rio de Janeiro 1968.

Horia Sima, *Histoire du Mouvement Legionnaire*, vol. I (1919-1937), Collectia Dacia, Rio de Janeiro 1972.

Michele Sturdza, *La fine dell'Europa*, a cura di Saverio Castaldo, Armano, Napoli 1970.

Neculai Totu, *Notas del Frente Español*, Collectia Dacia, Madrid 1970.

Eugen Weber, *Romania*, in *The European Right*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1966.

Eugen Weber, *Gli uomini dell'Arcangelo*, in *Dialoghi del XX*, Edizioni del Saggiatore, Milano, aprile 1967.

INDICE

IL LIBRO: Corneliu Zelea Codreanu (1900 - 1938), il leggendario capo della Guardia di Ferro, è senza dubbio uno dei leader politici degli Anni Trenta che più affascinano le attuali giovani generazioni della Destra europea, sia per la sua statura morale sia per la sua tragica fine. Dopo aver dedicato una biografia ormai tradotta in varie lingue alla sua figura, ora lo stesso autore ha scritto una breve storia del Movimento Legionario romeno, che va oltre la morte di Codreanu e giunge sino al 1945. Come i francesi della divisione « Charlemagne », come gli scandinavi della « Viking » e della « Nordland », come i belgi della « Wallonie », come le altre migliaia di Volontari che hanno saputo superare il proprio piccolo e sterile nazionalismo, anche i legionari della Guardia di Ferro combattono mentre tutto sta crollando: non difendono Berlino o la Germania, bensì l'Europa, una civiltà e tremila anni di storia. Il volumetto comprende nella sezione antologica testi dello stesso Codreanu, di Ion Mota, del principe Sturdza, di Julius Evola, ed una intervista con Horia Sima, l'attuale capo della Guardia di Ferro in esilio.

L'AUTORE: Carlo Sburlati, giovane medico piemontese nato nel 1947 ha saputo conciliare l'attività scientifica con quella saggistica e giornalistica. Fra le sue opere ricordiamo il fortunato « Codreanu il Capitano » (Volpe, 1970) e « Peròn e il Giustizialismo » (Volpe, 1972), primo volumetto di questa collana, contenente un breve profilo ed una antologia del noto movimento politico argentino. Sburlati collabora a diversi quotidiani e periodici.

LA COLLANA: L'architrave è « la parte orizzontale sulla quale si appoggia l'edificio ». La nuova Collana tascabile che l'Editore Volpe presenta diretta da Gianfranco de Turris, tende a costituire una base « sulla quale si appoggia » una cultura di Destra nel suo senso più lato: ecco spiegato il motivo del titolo, « L'Architrave », appunto. Nella polemica sulla esistenza o meno di una cultura di Destra, ovvero di uomini di cultura dalle molteplici estrazioni di Destra, « L'Architrave » non offre certo rimedio definitivo ad una situazione grave e difficile, ma vuol tentare di fissare punti di comune riferimento da porre a base di proficue discussioni tra quanti militano in tale settore ideale e ideologico.
La Collana è articolata in due sezioni: quella « marrone », dedicata a uomini di pensiero eminenti, di cui presenterà un profilo, brani antologici ed una bibliografia orientativa; quella « gialla », dedicata a movimenti politici, tendenze ideali, uomini di azione rappresentativi, argomenti storico-giornalistici, di cui si delineeranno gli elementi essenziali, sempre con bibliografia. Naturalmente i volumetti non pretendono di esaurire i vari temi, ma vogliono offrire il mezzo di una iniziazione alla cultura politica, stimolare l'approfondimento delle diverse tematiche, offrire i riferimenti utili: ché, come fu scritto, « non v'è miglior combattente di colui che si batte con cognizione di causa ».